



THE GARBAGE PATCH STATE

the “away” state

TERRA FERMA

Maria Cristina Finucci (Lucca 1954) inizia la sua attività come architetto nel 1981. Durante la sua carriera vive e lavora a New York, Parigi, Bruxelles, Mosca e Roma. Attualmente vive a Madrid.

Le sue opere realizzate nei vari Paesi sono pubblicate su riviste e libri. Lei stessa ha collaborato, con corrispondenze dall'estero, alla rivista "Contraspazio".

Nel 2009 comincia un'intensa attività artistica, con la realizzazione di sculture che contengono un'esplorazione multi-dimensionale.

Nel maggio 2010 il museo Lu.C.C.A. Lucca Center for Contemporary Art ospita una sua personale dal titolo Paradigmi in cui, tra altre opere, figura anche una proiezione video e un'installazione site specific. Nella sua attività di ricerca, articolata in molteplici direzioni, Maria Cristina Finucci risolve la sua indagine anche al mondo della performance e dell'espressione artistica corporea realizzando nel 2011 una re-performance e un progetto fotografico dal titolo *Living Restrained* ispirati a un'opera performativa di Matthew Barney, presentati nel marzo 2011 in un Exhibition Day organizzato dall'Artista nel suo laboratorio di Roma e in seguito esposti all'Istanbul Art Fair 2011.

Contemporaneamente collabora con la Galleria Progress di Belgrado per cui progetta un video da proiettarsi su una parete lunga 20 metri, non ancora esposto al pubblico, con cui dà inizio al lavoro sulla percezione della realtà a due dimensioni e sulla possibilità di lavorare sulle partiture musicali come sulle immagini, operando una scomposizione e una ricomposizione del tempo fino a produrre un effetto ipnotico e di liberazione dai vecchi perceptivi. Questo è uno dei temi centrali della sua ricerca e del suo progetto *Freeman*, una post-produzione audio-video presentata all'interno di una mostra, nel dicembre 2011, nello spazio espositivo degli uffici Baker&McKenzie di Monaco di Baviera. L'artista attualmente ha in corso di produzione la video manipolazione del film *Iron Legacy*.

È inoltre impegnata nel progetto artistico-ambientale *Wasteland*.



THE GARBAGE PATCH STATE

the "away" state



Università
Ca' Foscari
Venezia

Rettore

Carlo Carraro

*Prorettore alle Produzioni culturali e rapporti
con le istituzioni scientifiche e culturali*

Silvia Burini

Delegato alle Attività espositive

Giuseppe Barbieri

*Delegato alla Sostenibilità ambientale
e alla responsabilità sociale*

Chiara Mio

Fondazione Ca' Foscari

Giulia Benedetti
Consuelo Puricelli
Stefania Amerighi
Chiara Lunardelli

Segreteria del Rettore

Veronica Gusso

Comunicazione

Marco De Rossi

Catalogo

Curatore

Giuseppe Barbieri

Saggi e interventi

Irina Bokova
Silvia Burini
Maria Cristina Finucci
Staffan de Mistura
Gabri Scardi

Realizzazione editoriale

Terra Ferma – Crocetta del Montello (TV)

Coordinamento redazionale

Alessandra Crosato

Impaginazione

Renata Pizzol

Traduzioni

Daniela Almansi

con il patrocinio



con il sostegno



partner principale



© 2013 ARTE PER LA SOSTENIBILITÀ
TERRA FERMA EDIZIONI
Tutti i diritti riservati

Terra Ferma, Crocetta del Montello (TV)
tel. 0423.86268 – fax 0423.665416
info@terra-ferma.it
www.terra-ferma.it

ISBN 978-88-6322-205-0

THE GARBAGE PATCH STATE

the “away” state

TERRA FERMA

Greetings from
THE GARBAGE PATCH STATE



Cartolina n° 1, *Greetings from TGPS*
Postcard no. 1, *Greetings from TGPS*

Recently, even the most popular media have taken an interest in the Garbage Patch, a mass of plastic debris that conglomerates, in particular, in the Pacific Ocean (the mass is known as the Pacific Trash Vortex), and which is also beginning to threaten other seas. It is a phenomenon that has now reached enormous proportions, taking the form of a garbage surface at least as wide as the Iberian peninsula – in other words, like an actual state. It is also a phenomenon that has a major negative impact on marine species and on our own food chain. A phenomenon to which it is vital to draw attention, as it constitutes macroscopic evidence of a growth model which has neglected for too long – and still does – its own impact on natural resources, the environment, and the survival of natural ecosystems. And, sooner or later, on ourselves.

Ca' Foscari University has long been in the forefront of research that measures – and measures itself against – the problem of compatibility between economic growth and natural environment, as well as the elaboration of common strategies for the control and gradual abatement of what has become a tragic situation. Ca' Foscari's commitment is expressed through a prestigious PhD Program in Science and Management of Climate Change, as well as through its organic collaborations with national and international institutions, often born of investigations developed at our University. I am thinking of the International Center for Climate Governance (ICCG), or the Euro-Mediterranean Center for Climate Change (CMCC). Let me also mention the contributions of our teaching staff to the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), of which I am a member.

However, scientific research acquires a more efficient meaning if it manages to involve a growing number of people into coherent and consistent behavior patterns. Our pilot project "*Ca' Foscari Sostenibile*" ("*Sustainable Ca' Foscari*") originated from our Charter of Intents for Sustainability, which is an integral part of our Statute. We are a certified reference point for university environmental policies, as shown by our position in the 2013 GreenMetric yearly world ranking of sustainable universities.

When it comes to involving the general public, cultural productions and artistic projects can play a crucial role and facilitate the raising of public awareness. Let me just mention, among other initiatives, last year's encounter with David Buckland and his project "*Cape Farewell*". Or the national literary contest "*I cambiamenti climatici – the grand challenge*", whose call for contributions will close with the opening of the pavilion of the Garbage Patch State. Such initiatives confirm our University's unyielding attention and commitment on this front.

Ca' Foscari, like Unesco, immediately welcomed Maria Cristina Finucci's important project. We put our spaces, sensitivities and competences at her disposal, also in the field of cultural productions. Our small contribution aims to draw attention to a huge problem. We do so in our own way, by doing what we are best at: by connecting art and scientific research, study and communication, methodological rigor and creativity, in order to face one of the major challenges of our time. Because we know that our future depends from on it.

Da qualche tempo anche i media più diffusi hanno iniziato a occuparsi del Garbage Patch, un conglomerato di rifiuti plastici che si addensa in particolare nell'Oceano Pacifico (è noto anche come Pacific Trash Vortex) e inizia a minacciare anche altri mari. È un fenomeno che ha oramai dimensioni enormi, configurandosi come una superficie di rifiuti grande almeno come la penisola iberica, un vero stato appunto. Ed è un fenomeno che ha conseguenze importanti e negative sulle specie marine e sulla nostra stessa catena alimentare. Un fenomeno su cui è importante attirare l'attenzione, perché costituisce l'evidenza macroscopica di un modello di crescita che per troppo tempo ha trascurato e continua a trascurare i propri impatti sulle risorse naturali, sull'ambiente e sulla sopravvivenza degli ecosistemi naturali. Nonché su noi stessi, prima o poi. Ca' Foscari – non da oggi – è all'avanguardia delle ricerche che si misurano e che misurano il problema della compatibilità tra crescita economica e ambiente naturale, come pure nell'elaborazione di strategie condivise di controllo e di progressiva attenuazione di una situazione ormai drammatica. Lo fa attraverso un prestigioso Corso di dottorato in Scienza e gestione dei cambiamenti climatici, e mediante l'organica collaborazione con istituzioni nazionali e internazionali, spesso sorte da indagini sviluppate all'interno del nostro ateneo. Penso all'International Center for Climate Governance (ICCG) o al Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici (CMCC). O ai contributi che docenti di Ca' Foscari danno al Comitato Intergovernativo per i Cambiamenti Climatici (IPCC) di cui faccio parte.

La ricerca scientifica ha tuttavia un senso più efficace se riesce a coinvolgere un numero crescente di persone in comportamenti coerenti e conseguenti. Ca' Foscari Sostenibile è un nostro progetto pilota, che scaturisce dagli intenti assunti con la Carta degli impegni di sostenibilità che è parte integrante del nostro Statuto. Siamo il certificato punto di riferimento italiano per le politiche universitarie del rispetto ambientale, come attesta per il 2013 l'annuale classifica di GreenMetric sulle università sostenibili del pianeta.

In quest'opera di coinvolgimento, le produzioni culturali e i progetti artistici possono svolgere un ruolo cruciale per una più rapida presa di coscienza. Ricordo solo, tra altre iniziative, l'incontro di un anno fa con David Buckland e il suo progetto "*Cape Farewell*". Oppure il concorso letterario nazionale "*I cambiamenti climatici – the grand challenge*", promosso da Ca' Foscari, che chiude il bando in concomitanza con l'apertura del padiglione del Garbage Patch State, a conferma di un'attenzione e di un impegno costante su questo fronte. Ca' Foscari, al pari dell'UNESCO, ha accolto immediatamente il progetto importante di Maria Cristina Finucci. Le abbiamo messo a disposizione i nostri spazi, le nostre sensibilità, le nostre competenze, anche nell'ambito delle produzioni culturali. Il nostro è un piccolo contributo per attirare l'attenzione su un grande problema. Lo offriamo a modo nostro, con una delle cose che ci riesce meglio: legare insieme ricerca scientifica e arte, studio e comunicazione, rigore metodologico ed inventiva, per affrontare una delle sfide più importanti del nostro tempo. Perché sappiamo che ne va del nostro futuro.

CARLO CARRARO
 Rettore, Università Ca' Foscari (UCF) Venezia

Greetings from THE GARBAGE PATCH STATE



A spectre is roaming the planet. It is neither a spirit nor a ghost, but unquestionably a nightmare: it is an ocean of plastic, a continent invisible but capable of being traced and mapped, an entity formed among the indifference and ignorance of all, continuously and relentlessly growing.

Which country would not mobilize all its energy to deal with a deadly threat to its population, its very survival? We invest tremendous resources to protect us from diseases, epidemics, pollution, parasites, and yet we have done nothing to stop the emergence in every part of the planet of a plastic monster that threatens the survival of the oceans, and in the long run, the quality of life of millions of citizens.

The issue may seem far removed from us, but is very close, as are the threats posed by new viruses, or radioactive leaks. In our increasingly interconnected world, any large-scale interaction has global effects. And in this case the scale is truly grand. The phenomenon is so vast that we are not even able to evaluate it precisely, but we know that it is comparable in size to a continent, and not an island!

The presence of five of these «continents» in the world's oceans proves that the phenomenon is global: all countries dump in our seas large amounts of plastic, which eventually accumulate in specific areas, pushed by the complex patterns of ocean currents, with varying density and depth. In some areas, these patches reach a depth of thirty meters!

Scientists, governments, international organizations are aware of this phenomenon and of its potential impacts, and we all know that this is the result of decades of mismanagement and lack of monitoring of illegal dumping of colossal quantities of plastic materials at sea. Of course, a great deal of research must be undertaken to understand this phenomenon. But we already know enough to begin developing international policies, to allocate resources for research and intervention and to launch operations for monitoring and prevention. The risk is too great for us to ignore this issue.

And yet, too little is being done, and some voices are denying that this is an emergency situation. It seems a replay of the 30-year long debate among those who warned of the danger of global warming and the skeptics and critics who denied the problem! And we wasted thirty years before taking the necessary measures to contain the process. The «Garbage Patch» issue is too serious; let us not repeat our past mistakes: In thirty years the accumulation of plastic could become a global threat, of unmanageable proportions. And with catastrophic effects on marine biology and the Earth itself...

Today we face the challenge of developing public awareness on a scale commensurate with the seriousness of the threat, and prompt decision-makers to develop a global initiative to control and halt the process of accumulation, as a prerequisite to the study of the possible mitigation measures and the gradual elimination of the patches.

For this reason, the artistic action initiated by Maria Cristina Finucci is of great significance: through art, the message can reach a wide audience, and perhaps even the world's nations and international organizations will understand that the time to act has come.

Uno spettro s'aggira per il pianeta. Ma non è né uno spirito né un fantasma, anche se senza dubbio si tratta di un incubo: è un oceano di plastica, un continente invisibile ma rintracciabile e mappabile, un'entità cresciuta nell'indifferenza e nell'ignoranza di tutti, e in continua e inarrestabile crescita.

Quale paese non mobiliterebbe tutte le sue energie per fare fronte a una minaccia mortale per la sua popolazione, la sua vita stessa? Investiamo colossali risorse per proteggerci da malattie, epidemie, inquinamento, parassiti, eppure abbiamo lasciato crescere in ogni parte del pianeta un mostro di plastica che minaccia la sopravvivenza degli oceani, e alla lunga la qualità della vita di milioni di cittadini. La questione sembra lontana da noi, ma non lo è, come non lo sono le minacce portate da nuovi virus, o dalle fughe di materiali radioattivi. In un mondo sempre più interconnesso, qualunque impatto di grande scala ha effetti globali. E qui siamo sulla grande scala. Il fenomeno è talmente grande che non siamo nemmeno in grado di stimarlo esattamente, ma ha la dimensione dei continenti, non delle isole!

L'esistenza di ben cinque di questi «continenti» in tutti gli oceani del mondo prova che il fenomeno è globale: tutti i paesi scaricano nei mari la plastica che poi si aggrega, spinta dai complessi sistemi di circolazione marini, in zone specifiche, con densità e profondità variabili da punto a punto. In certe parti si arriva a una profondità di trenta metri!

Scienziati, governi, organizzazioni internazionali conoscono il fenomeno e i suoi impatti potenziali, e tutti sappiamo che questo è il risultato di decenni di cattiva gestione e di assenza di monitoraggio sugli scarichi illegali in mare di materiali plastici, che evidentemente hanno una dimensione colossale.

Certo, c'è ancora un enorme lavoro di ricerca da fare per conoscere il fenomeno. Ma ne sappiamo già abbastanza per avviare un'azione di politica internazionale, allocare risorse per la ricerca e l'intervento, lanciare operazioni di monitoraggio e prevenzione. Il rischio è troppo grosso per poterci permettere di girare la testa dall'altra parte.

Eppure, poco si sta facendo, molte sono anche le voci che negano l'esistenza di un'emergenza. Sembra di assistere a una ripetizione dei dibattiti durati trent'anni tra chi avvertiva del pericolo del riscaldamento globale e gli scettici e critici che negavano il problema! Solo per perdere trent'anni di tempo nell'avviare gli interventi necessari a limitare il processo. La questione del «Garbage Patch» è troppo seria per ripetere un simile processo: tra trent'anni l'accumulo di plastica potrebbe diventare una minaccia globale, di proporzioni ingestibili. E con effetti catastrofici sulla biologia marina e terrestre...

Il problema è oggi quello di far crescere la coscienza del pubblico della dimensione e gravità di questa minaccia, e spingere i decisori a un'azione globale per controllare e arrestare il processo di accumulo, come premessa allo studio dei possibili interventi di mitigazione e di graduale eliminazione degli accumuli. Per questo l'azione artistica avviata da Maria Cristina Finucci è di grande significato: attraverso l'arte, il messaggio arriva a un vasto pubblico, e forse anche gli stati e le organizzazioni internazionali capiranno che è arrivato il momento di agire.

FRANCESCO BANDARIN
Vice Direttore Generale dell'UNESCO per la Cultura

Regards from
THE GARBAGE PATCH STATE



Over the past fifty years, the topic of environmental protection has evolved from being the demand of a few opinion groups to a necessity felt by all the members of civil society. Today, the attention for low environmental impact policies in the name of sustainability and eco-friendly development is an achievement shared by most countries and by producers and consumers of energy. In this particular context, companies such as ours have a central role to play. This is why it is vital to keep talking about the environment and the preservation of our ecosystem. This is more than a requirement. It is a matter of absolute emergency that affects the present and future of our children.

At the same time, I believe that in a society unable to retain anything but very specific and focused information, discussing the topic in general terms runs the risk of remaining a purely rhetorical exercise. Serious, in-depth and extremely detailed information is crucial to raising awareness of the problem. The Garbage Patch State, Maria Cristina Finucci's brilliant and thought-provoking initiative, addresses precisely the objective of giving visibility to a specific environmental problem through artistic installations. Her clever and innovative project received our immediate support, not only for its ethical message – at the core of all our activities – but also for its innovative modes of representation. The first mode pertains to the language of art – a code that eni chose long ago in order to communicate and tell its story to its interlocutors. Arts as an experience of individual and collective growth, as multiplication of processes of knowledge, art as a choral exchange, always open, honest, and transparent. The second mode pertains to the depth of the analysis, also a distinctive stylistic feature of our cultural initiatives. The acquisition of knowledge requires first and foremost the development of one's critical sense, awareness, as well as the capacity to elaborate external stimuli and transform them into thoughts.

Eni's support of the project testifies to our company's way of being "different": functioning in the world as a catalyst and enzyme for development and knowledge.

Nel corso degli ultimi cinquant'anni il tema della protezione dell'ambiente è progressivamente passato da istanza di pochi gruppi di opinione a necessità condivisa da parte di tutti i soggetti della società civile. L'attenzione verso politiche a basso impatto ambientale nel segno della sostenibilità e dello sviluppo eco-compatibile è una conquista che ormai accomuna gran parte dei paesi e dei player produttori e utilizzatori di energia. Imprese come la nostra giocano in tale contesto un ruolo centrale. Per questo è importante che si continui a parlare di ambiente e salvaguardia dell'ecosistema. È molto più di un requisito. È una questione di assoluta urgenza che riguarda da vicino il presente e il futuro dei nostri figli.

Allo stesso tempo ritengo che discuterne in termini generali in una società, come quella in cui viviamo, incapace di trattenere informazioni se non specifiche e molto mirate corra il rischio di rimanere un puro esercizio retorico. Senza un'informazione seria, approfondita e molto dettagliata non si acquisisce consapevolezza. The Garbage Patch State, la brillante e provocatoria iniziativa ideata da Maria Cristina Finucci, risponde proprio all'obiettivo di far conoscere, attraverso un'installazione artistica, uno specifico problema ambientale, quello della dispersione dei rifiuti nei nostri oceani. Un progetto intelligente e innovativo, che ha visto da subito il nostro sostegno non solo per il messaggio etico – al centro di tutte le nostre attività – ma anche per le innovative modalità di rappresentazione. La prima ha a che fare con il linguaggio dell'arte, il codice con il quale eni, ormai da diversi anni, ha deciso di comunicare e raccontarsi ai propri interlocutori. Arte come esperienza di crescita individuale e collettiva, arte come fattore moltiplicatore dei processi di conoscenza, arte come dialogo a più voci, sempre aperto, sincero e trasparente. La seconda modalità ha invece a che fare con l'approfondimento, che rappresenta un po' la cifra stilistica delle nostre iniziative culturali. Conoscere significa prima di tutto acquisire senso critico, consapevolezza, capacità di elaborare le sollecitazioni esterne e trasformarle in pensiero.

L'adesione di eni al progetto sta a sottolineare proprio questo modo 'diverso' di essere del nostro business: agire nel mondo che ci circonda come catalizzatore ed enzima di sviluppo e conoscenza.

STEFANO LUCCHINI

Direttore Relazioni Internazionali e Comunicazione, **eni**

Quando l'artista Maria Cristina Finucci ci ha rappresentato l'intenzione di effettuare la propria installazione artistico-ambientale presso Palazzo Foscari, è stato un passo del tutto naturale proporle di abbinare all'aspetto artistico quello educativo attraverso il coinvolgimento di uno degli *stakeholder* più importanti per l'Ateneo: i nostri studenti. Infatti, gli studenti sono le persone, i cittadini, che nel prossimo futuro avranno l'opportunità e l'onere più significativi di rimodellare il mondo in cui viviamo secondo dettami di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Ca' Foscari Sostenibile è il progetto di Università Ca' Foscari Venezia dedicato allo sviluppo di un Ateneo più attento all'ambiente. Ca' Foscari Sostenibile informa quindi la propria azione al coinvolgimento di tutti i portatori di interessi in un'ottica di *stakeholder engagement* che valorizzi e renda efficace il proprio ruolo di soggetto educatore oltre che di sede di primaria attività di ricerca e didattica. Le attività in esso realizzate aderiscono a quanto espresso nella vision di Ca' Foscari che intende diventare un Ateneo in grado di coinvolgere tutti i suoi protagonisti in un'esperienza accademica, culturale e professionale senza eguali, che coniughi ricerca di qualità e didattica di eccellenza, per contribuire all'innovazione e allo sviluppo del territorio e del Paese ed essere riconosciuto come uno dei migliori d'Europa. Le aree strategiche oggetto di intervento interessano i diversi ambiti della sostenibilità, ma un risalto particolare è stato dato alla tematica ambientale attraverso attività tese alla valutazione e alla successiva riduzione dell'impatto ambientale.

Considerata la missione formativa affidata all'Università italiana, a fianco di tali attività assumono un ruolo di primo piano quelle di divulgazione e sensibilizzazione realizzate attraverso seminari e workshop aperti a chiunque desideri parteciparvi. A Ca' Foscari siamo convinti che i percorsi di studio proposti debbano essere completati con attività laterali e trasversali, che consentano una crescita culturale della persona a tutto tondo e diano agli studenti l'opportunità di aprire quante più finestre sul mondo che è e che sarà, punti di osservazione privilegiati e preziosi dai quali partire per costruire un futuro sostenibile. In questo contesto sono state ideate le "Competenze di sostenibilità": attività volontarie, rivolte a tutti gli studenti cafoscarini, che hanno lo scopo di stimolare l'approfondimento della tematica della sostenibilità declinata nei suoi molteplici aspetti e ampliare la cultura della sostenibilità nei partecipanti. Esse sono state il viatico naturale sul quale elaborare la proposta di collaborazione al progetto The Garbage Patch State, felicemente accolta dall'artista Maria Cristina Finucci. Obiettivo primario della collaborazione era massimizzare il contributo che gli studenti avrebbero potuto fornire al progetto artistico, identificandone la forma più adatta: essa è stata individuata nella redazione di testi da pubblicare sul sito web ufficiale del neonato Garbage Patch State realizzati nello stile di racconti fantastici descrittivi dello Stato aderenti ai dettami della mitologia classica, così da ottenere un'esplicita contrapposizione con l'aspetto scientifico della problematica ambientale oggetto di intervento e con la sua causale antropocentrica. Tale ambito di cooperazione ha permesso di fruire della interdisciplinarietà propria dei partecipanti al progetto, una trasversalità che rimanda direttamente alla caratteristica peculiare della sostenibilità declinata in ogni azione della vita di persone, comunità e organizzazioni. A questo si è affiancato lo spunto particolare garantito dalla sensibilità dei ragazzi partecipanti i quali appartengono tutti alla cosiddetta Ge-

When artist Maria Cristina Finucci told us of her intention to present her artistic-environmental installation at Palazzo Ca' Foscari, we found it quite natural to offer to combine artistic and educational aspects by involving our University's most important stakeholders: our students. Students are indeed the people, the citizens who, in the near future, will have the significant opportunity and responsibility to re-shape the world in which we live according to the precepts of environmental, social and economic sustainability.

"Sustainable Ca' Foscari" is a project of Università Ca' Foscari Venezia, aimed at developing a more environmentally conscious university. "Sustainable Ca' Foscari" operates within a perspective of stakeholder engagement, in order to enhance the value and efficiency of its double role as an educating agent and venue for research and teaching activities. The project's activities adhere to Ca' Foscari's expressed vision to become a University capable of involving all its protagonists in a unique academic, cultural, and professional experience, combining top-quality research and state-of-the-art teaching, in order to contribute to the innovation and development of our territory and country, and be acknowledged as one of Europe's top universities. Our strategic areas of intervention cover a variety of sustainability-related fields, but put a particular emphasis on environmental themes through activities related to the assessment and subsequent reduction of environmental impact.

In light of the educational mission entrusted to Italian universities, one should also mention the crucial role of popularizing and awareness-raising activities, proposed through seminars and workshops open to anyone. Here at Ca' Foscari, we strongly believe that any curriculum on offer should be complemented with lateral and transversal activities, allowing an all-round cultural growth and the opportunity to open as many windows as possible on the world of the present and future. These activities constitute privileged and valuable observation points, from which we can begin to construct a sustainable future. This commitment has led to the idea of "sustainability skills" – voluntary activities, addressed to every Ca' Foscari student and inviting them to explore the theme of sustainability in its various aspects, and to expand their culture in that field.

These previous activities naturally substantiated our collaboration proposal for the Garbage Patch State, which was warmly welcomed by the artist Maria Cristina Finucci. The primary objective of this collaboration was to enhance and formalize the students' possible contribution to this artistic project: the identified solution was to invite them to contribute to the official website of the newly-born Garbage Patch State with a series of fantastic short stories describing the State, written in the style of Classical mythology, so as to explicitly counterbalance the scientific nature of the environmental problem at stake, together with its anthropocentric causes. This form of collaboration allowed us to take advantage of the interdisciplinarity that characterized the various participants – a transversal character which is directly pertinent to the very nature of sustainability, as expressed in the actions of people, communities, and organizations. The students involved also brought to the project their specific sensitivity. They

all belong to the so-called Generation Y, identified and defined by IT-based communication and interactions – a factor which helped the efficient fulfillment of the proposed communication objectives.

Discussing and sharing ideas with the different actors is an essential part of the process of raising awareness for sustainability, in terms of both taking stock of the problem and proposing appropriate solutions. Therefore, when scouting for students interested in the project, the first step was to organize an encounter – with the curator, the artist and the teachers of reference – with a double aim: the first was to provide some basic notions on artistic-environmental projects to participants not yet familiar with the theme, so as to facilitate an effective interpretation of the proposed project; the second aim was to identify, through a free and open debate between the participants, the preferred guidelines and fields of action for the requested contribution. The ensuing debate highlighted a variety of sensitivities among the students, leading to the formation of working groups that recognized, enhanced, adapted and transformed everyone's talents and competences so as to make them consistent with the required artistic dimension. We believe that such a collaboration presented the additional value of involving students who had a variety of academic backgrounds, traditionally seen as distant from the world of art – such as economy or science. We thus tested in a practical context the idea asserted by David Kelley (founder of IDEO, a design firm with a manifesto centered on the notion of creativity) and confirmed by artist Maria Cristina Finucci, namely that following a defined process can lead anyone to do extraordinary and surprising things, even if their professional or academic backgrounds do not correspond to those usually considered as mandatory prerequisites for creative activities.

“Sustainable Ca’ Foscari”, in accordance with its intents to minimize its own environmental impact and to facilitate accessibility in terms of social networks, provided the participants with an online forum, thematically organized, where they could meet online rather than physically, exchange ideas, organize and directly interact with the artist. As a result of this month-long work, each student wrote one or more texts on a theme of his or her own choice. These texts were revised by the artist to achieve the necessary stylistic consistency, then published on the official website of the Garbage Patch State.

Overall, the students’ response was a success. Part of it was certainly due to the topic, perceived as pressing and urgent because of its devastating impact on the planet; however, we are persuaded that such a success can also be largely attributed to the enthusiasm and fascination generated by this extra-curricular, voluntary, participative and transversal project. This confirms that the path undertaken by Università Ca’ Foscari Venezia and “Sustainable Ca’ Foscari”, aimed at providing the students with a complete experience, is the right one.

nerazione Y, per la quale comunicazione e interazione tramite tecnologie informatiche sono elementi caratterizzanti e identificativi, e che permette di raggiungere efficacemente gli obiettivi comunicativi preposti.

La discussione di argomenti e la condivisione di idee tra i vari attori è parte fondamentale del processo di sensibilizzazione ai temi di sostenibilità, sia per la presa di coscienza delle problematiche affrontate che per la proposizione di adeguate soluzioni. Pertanto, il primo passo del processo di scouting degli studenti interessati a lavorare sul progetto è stato l'organizzazione di un incontro – tenuto da curatrice, artista e docenti referenti – avente una duplice finalità: fornire ai partecipanti che non ne fossero già in possesso adeguate basi di conoscenza dei progetti artistico-ambientali per addivenire a una interpretazione efficace del progetto proposto; individuare, attraverso un dibattito aperto e libero tra tutti i soggetti presenti, le linee guida utili alla proposizione dei contributi richiesti e i relativi confini in cui operare. Il dibattito che ne è conseguito ha messo in luce le differenti sensibilità degli studenti presenti consentendo di realizzare gruppi di lavoro che valorizzassero le singole inclinazioni e competenze, esaltandole, adattandole e trasformandole in modo tale che fossero coerenti con la dimensione artistica richiesta. A nostro avviso, il vero valore aggiunto di questa collaborazione è stato quello di riuscire a coinvolgere studenti con percorsi di studio differenti e tradizionalmente percepiti lontani dal mondo dell'arte, quali ad esempio quelli di area scientifica o economica, verificando sul campo quanto sostiene David Kelley (fondatore di quella IDEO che della creatività fa il proprio manifesto), che l'artista Maria Cristina Finucci ha aiutato a confermare, e cioè che seguire un processo definito porta chiunque a fare cose incredibili e sorprendenti, anche chi non abbia alle spalle percorsi professionali e formativi spesso ritenuti ineludibili prerequisiti per dare frutto alla creatività.

Ca’ Foscari Sostenibile, coerentemente con gli intenti di minimizzare il proprio impatto in termini ambientali e di fornire la maggiore accessibilità possibile in termini sociali, ha quindi messo a disposizione dei partecipanti un forum organizzato in tematiche in cui potessero incontrarsi virtualmente anziché fisicamente, confrontarsi, organizzarsi e interagire direttamente con l'artista. Il risultato di questo lavoro, svoltosi in poco più di un mese, è stato la redazione di uno o più testi sul tema scelto da parte di ogni studente che, opportunamente revisionati dall'artista al fine di conferirvi la necessaria omogeneità stilistica, sono stati pubblicati all'interno del sito web ufficiale del Garbage Patch State.

A ben vedere, la risposta degli studenti è stata un grande successo, sicuramente in parte dovuto alla tematica affrontata, percepita come sempre più pressante ed emergenziale, dato che sta stravolgendo il nostro pianeta, ma siamo anche convinti che in buona parte lo sia stato per l'entusiasmo e l'attrazione che un progetto extra-curriculare, volontario, partecipativo e trasversale ha saputo generare confermando ulteriormente che la strada intrapresa dall'Università Ca’ Foscari Venezia e da Ca’ Foscari Sostenibile di fornire un'esperienza completa ai propri studenti è quella giusta.

CHIARA MIO

Delegato alla sostenibilità ambientale
e alla responsabilità sociale di Ateneo

ROBERTO MARIN

Project Manager
Ca’ Foscari Sostenibile

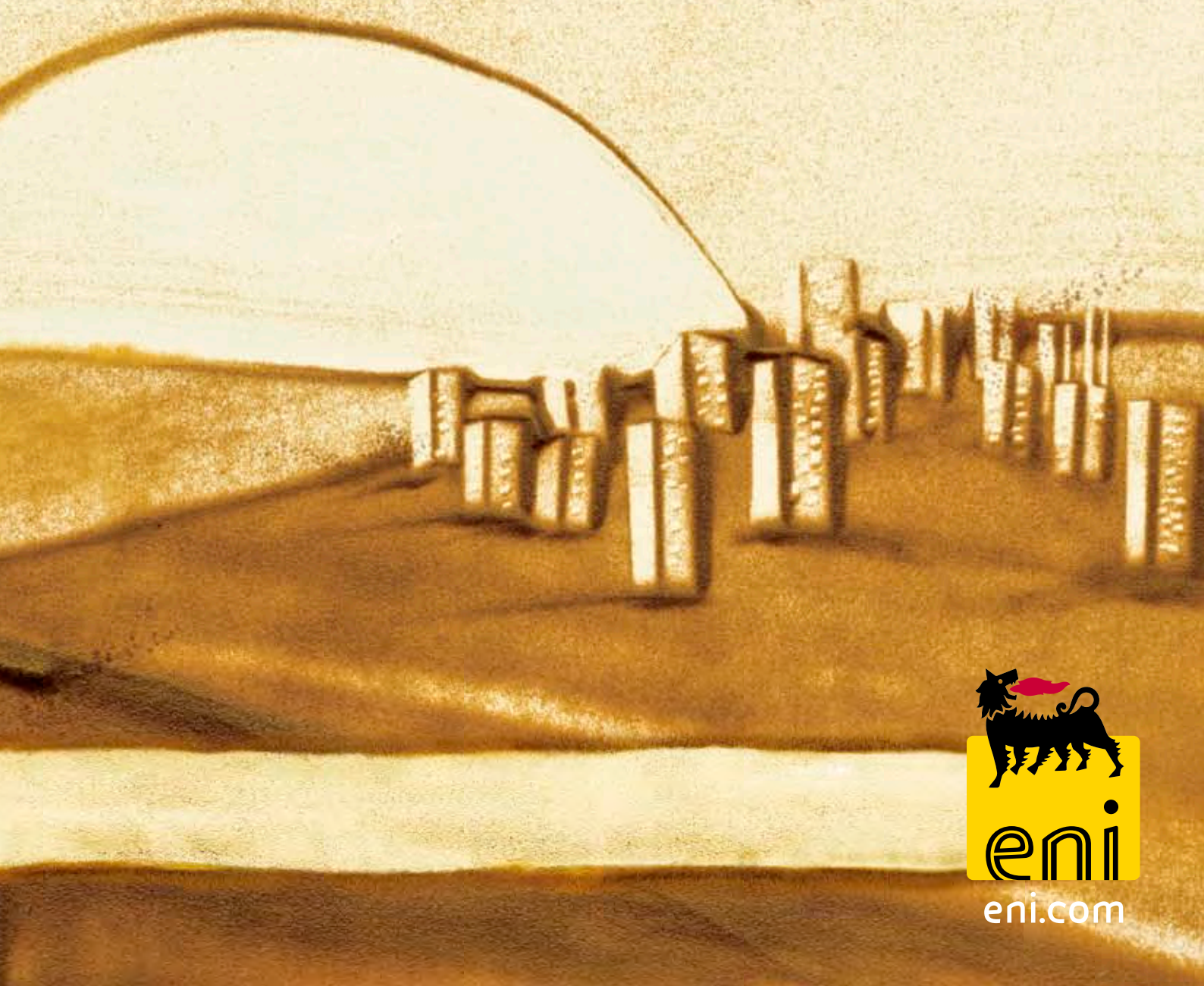
*Lana Yahav
per eni*



lavoriamo in più di 80 paesi, per portarvi energia

innovazione

è una parola per immaginare il futuro



The Garbage Patch State Venice

di Maria Cristina Finucci

Venezia, Cortile Grande dell'Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
29 maggio 2013 - 24 novembre 2013

Mostra

Coordinatore del progetto

Carlo Maria Lolli Ghetti

Comitato scientifico

Francesco Bandarin, Unesco, Parigi
Giuseppe Barbieri, Università Ca' Foscari Venezia
Silvia Burini, Università Ca' Foscari Venezia
Chiara Mio, Università Ca' Foscari Venezia
Gabri Scardi, Università IULM, Milano
Carlo Maria Lolli Ghetti

Gruppo di lavoro

Mariangela Capozzi, Paola Schiattarella

Curatore

Gabri Scardi, Università IULM, Milano

Organizzazione generale della mostra

Fondazione Ca' Foscari

Progetto espositivo

Maria Cristina Finucci

Progetto grafico

Paola Schiattarella

Piano di comunicazione

Concentrato Design
Ufficio Comunicazione Università Ca' Foscari

Ufficio stampa

Esseci, Padova
Ufficio Comunicazione Università Ca' Foscari

Mediatori culturali

Angela Bianco

Realizzazione allestimento

Falegnameria Matulli, Firenze

Installazioni multimediali

Neo Tech s.r.l.

Social networks

Almost Curators

Ringraziamenti

Stefania Angelelli, Ludina Barzini
Emma Biagini, Irina Bokova
Cecilia Cecchini, Giovanni Ciarrocca
Corrado Clini, Ertharin Cousin
Francesco de Petra, Cristina Di Pietro
Giovanni Floridi, Margherita Guccione
Alexandra Kaspar, David J Lane
Barbara Maccaferri, Staffan de Mistura
Manuela Morpurgo, Lucia Odescalchi
Gabriele Pao Pei Andreoli, Daniel Pennac
Philippe Pypaert, Beatrice Ricci
Vittorio Rocco di Torrepadula, Stefania Scanavino
Maurizio ed Eleonora Serra, Olga Strada
Yolanda Valle-Nef, Stefania Vannini

Crediti fotografici

Maria Cristina Finucci
Carlo Maria Lolli Ghetti
Silvia Burini
Corrado Bonomo



Maria Cristina Finucci	Il progetto <i>Wasteland</i> <i>The Wasteland Project</i>	17
Irina Bokova	On the occasion of the exhibition <i>Project Wasteland</i>	26
Staffan de Mistura	Una guerra silenziosa e subdola <i>A silent and insidious war</i>	28
Maria Cristina Finucci	Dichiarazione di costituzione del Garbage Patch State <i>Proclamation of the constitution of the Garbage Patch State</i>	29
	THE GARBAGE PATCH STATE the “away” state The Venice Pavilion	35
Gabri Scardi	Away	49
Silvia Burini	La calma delle apparenze <i>The tranquility of appearances</i>	55



the "away"

GREAT

Il progetto *Wasteland*

*The Wasteland
Project*

Maria Cristina Finucci

L'IDEA

Qualche anno fa, su un settimanale, lessi la notizia dell'esistenza del Garbage Patch, un'isola composta da detriti plastici grande quanto il Texas e profonda trenta metri, che galleggiava in mezzo all'Oceano Pacifico. Ne rimasi profondamente colpita e decisi subito che avrei dovuto visitarla.

Quando iniziai la mia ricerca mi accorsi tuttavia che la verità non era neppure quella: in effetti il problema era ancora più grave, malgrado non risultasse così appariscente e forse proprio in virtù di questo fatto. Fu però quella prima immagine che colpì la mia immaginazione. Da allora non ho mai smesso di pensare a questo disastro ecologico: dovevo fare qualcosa. Visto che a oggi non si conosce un rimedio per bonificare gli oceani, l'unica cosa da fare è evitare di fare crescere queste "isole". Per questo è necessario l'impegno di chiunque vive sulla Terra; ma come si poteva pensare di cambiare qualcosa se nessuna delle persone a cui chiedevo conosceva esattamente il problema? Perché un disastro di quelle dimensioni era quasi sconosciuto? Io stessa, tra le svariate informazioni che si trovano in rete, ho impiegato molto tempo prima di farmene un'idea precisa, eppure le "isole" – che in seguito scoprii essere cinque – erano estese come un continente ed erano terra di nessuno.

La ragione per cui questo enorme problema ambientale è così trascurato risiede nel fatto che i detriti per la maggior parte non sono visibili a occhio nudo. Per effetto della fotodegradazione i rifiuti plastici che dalle coste vengono trascinati dalle correnti al centro degli oceani sono ridotti in pezzi sempre più piccoli fino a diventare microscopici. Si forma così la famosa "zuppa di plastica", un brodo colorato formato da frammenti di varie dimensioni. Si stima una concentrazione media di 46.000 pezzi per miglio quadrato. Senza contare le particelle microscopiche che, in proporzione al plancton, sono in ragione di 6 a 1. Vuol dire 1 parte di plancton ogni 6 di plastica!

Dunque gli oceani non si presentano come lastricati di plastica solo perché questa è in gran parte disfatta e tuttavia sempre presente: come sappiamo è un materiale non biodegradabile al 100%. La materia plastica, oltre a rilasciare gli elementi chimici tossici aggiunti durante la sua lavorazione, agisce anche da catalizzatore per gli agenti chimici dispersi nei mari. Un altro grave problema ambientale è l'alta concentrazione di ormoni di sintesi rilevata negli oceani. Infatti tutte le cure ormonali prodotte dalle case farmaceutiche che vengono assunte dall'uomo, insieme a quelle usate nell'agroalimentare, finiscono in mare. La plastica li assorbe e i pesci li assumono insieme ad essa.

Di conseguenza si sono riscontrate moltissime anomalie nelle specie che hanno ingerito questi ormoni; ovviamente questo ha implicazioni disastrose sul-

THE IDEA

A few years ago, in a weekly magazine, I read about the Garbage Patch, an island of plastic debris as large as Texas and 30 meters deep, floating in the middle of the Pacific Ocean. This news had a strong impact on me, and I immediately decided that I should visit it.

However, when I started my research, I realized that the reality was even worse: the problem was actually more serious, although it was less visible, or maybe precisely because of that. Nevertheless, that first image had struck my imagination. Since then, I never stopped thinking about this environmental disaster: I had to do something about it. Since the solution for cleaning the oceans remains unknown to this day, the only option is to prevent these "islands" from growing. This requires the commitment of everyone living on Earth; but how could I hope to make a change if none of the people I asked had an accurate knowledge of the problem? How could a disaster of such proportions remain virtually unknown? It took even me a while to make sense of all the information I found online, and yet those "islands" – I later discovered that there are five of them – were no man's lands as wide as continents.

The reason why such a huge environmental problem can be so overlooked is that most of the debris are invisible to the naked eye. As an effect of photodegradation, plastic debris carried by currents from the coast to the center of oceans are broken up into smaller and smaller pieces, until they are reduced to microscopic proportions. This leads to the formation of the so-called "plastic soup", a colored aggregate of fragments of various dimensions. The estimated average concentration is of 46.000 pieces per square mile. Not to mention the microscopic particles, which have a 6:2 ratio when compared to plankton. This means 1 unit of plankton for 6 units of plastic!

Thus, the only reason why oceans do not look paved with plastic is that most of it is broken down, although it is still there: as we know, plastic is not 100% biodegradable. Plastic matter not only releases any toxic chemical added during its production, but it also functions as a catalyst for the chemicals scattered all over the sea. Another serious environmental problem is the high concentration of synthetic hormones found in the oceans. All the hormone therapies produced by pharmaceutical companies and consumed by men, as well as those used in food farming, end up in the sea. They get absorbed by plastic, then eaten by fish.

As a consequence, a great number of anomalies has been observed in the species which ingested these hormones, naturally

la catena alimentare. Un altro problema correlato è che il manto di plastica agisce da filtro per i raggi solari e impedisce la fotosintesi di quella specie di alghe che sono preposte ad ossigenare il mare. È un meccanismo un po' complicato da spiegare, ma questo influisce sul livello di CO₂ nell'atmosfera. Per non parlare del numero di gabbiani e della fauna marina trovata morta dopo aver ingerito detriti plastici di media dimensione che il loro apparato digerente non può smaltire.

Non sta a me divulgare certe notizie, anche perché in rete se ne trovano molte, ma il problema è proprio questo: ci sono tante informazioni e com'è noto laddove l'informazione è troppa, occorre una sintesi.

Il fatto che il fenomeno sia quasi invisibile non significa che esso non esista, anzi testimonia quanto sia ancora più pericoloso e insidioso. Sul web si trovano molte notizie sull'effetto nocivo del Garbage Patch sull'ecosistema, purtroppo però le informazioni scientifiche che sono state divulgate finora non hanno smosso significativamente l'opinione pubblica.

L'Arte invece ha un effetto diverso: con la potenza delle immagini e delle azioni può smuovere nel profondo, laddove il pensiero razionale non ha avuto presa. È proprio il linguaggio artistico che userò per la mia personale campagna contro questo disastro che coinvolge tutti perché è opera di tutti. Dietro ogni piccolo pezzo che compone il Garbage Patch c'è una persona che lo ha abbandonato nell'ambiente. Un'entità che ci appartiene e allo stesso tempo ci minaccia, un luogo recondito della nostra coscienza che riaffiora.

with disastrous consequences on the food chain.

Another related problem is that this plastic layer acts as a filter for sunrays, blocking the photosynthesis of the algae whose purpose is to oxygenate the ocean. The mechanism is a bit difficult to explain, but it has an impact on the level of CO₂ in the atmosphere. Not to mention all the seagulls and other marine creatures found dead after ingesting medium-sized plastic debris which their digestive system is unable to process.

It is not my task to spread these news, also because many of them are available online, but this is precisely the problem: there is a lot of information and, as is well known, when there is too much information a synthesis is required.

The scarce visibility of the phenomenon does not mean that it does not exist. To the contrary, it confirms how dangerous and insidious it is. Although the internet provides many news about the harmful environmental impact of the Garbage Patch, the scientific data divulged so far did not significantly raise public awareness.

Art, on the other hand, has a different effect: people can be touched more deeply by the power of images and actions than by rational thought. I therefore chose the language of art for my campaign against a disaster that concerns everyone, because everyone has caused it. Behind every tiny piece that makes up the Garbage Patch, there is someone who threw that piece away. It is an entity that belongs to us and threatens us at the same time, something buried deep inside our conscience which is coming back to the surface.





THE GARBAGE PATCH STATE

The Garbage Patch is ignored because there is no visible image of it; the idea which occurred to me was therefore to create a State for these marine surfaces, composed of plastic and extended over an overall surface of 16.000.000 square kilometers. The geographic frontiers of the planet also needed to be revised, and I therefore decided to visually elaborate a new Earth geography.

My intent is to make tangible, by means of a unique yet simple concept, a reality which is, unfortunately, rather complicated.

I designed a complex artwork titled *Wasteland*: I worked on it for approximately two years, without excluding the possibility of further extensions. This work resorts to a variety of artistic forms, from installation to performance to photography, as well as any other practice that comes in handy. My work is nourished and inspired by my interaction with the people involved in the various stages of the project, by their energy, and I believe that the exchange must be reciprocal.

My work is not merely intended as a rational response to the problem of sea pollution. As in every artwork, there is an irrational aspect to it, something unplanned that flows from deep inside and drives every action.

IL GARBAGE PATCH STATE

Se il Garbage Patch è ignorato dalla gente è perché non ha una sua immagine visibile; mi è venuta allora l'idea di creare uno Stato per queste superfici marine formate da plastica estese per un totale di sedici milioni di chilometri quadrati. Bisognava anche rivedere i confini geografici del Pianeta, ho iniziato pertanto a costruire attraverso immagini una nuova geografia della Terra.

Il mio intento è quello di rendere tangibile attraverso un unico ma semplice concetto una realtà purtroppo molto complicata.

Ho immaginato un'opera complessa che ho chiamato *Wasteland*: mi ha occupato per un periodo di tempo di circa due anni, ma senza escludere la possibilità di ulteriori proroghe. Si tratta di un'opera che si avvale di molte forme di espressione, dall'installazione alla performance, dalle foto a qualsiasi altra cosa ritenga utile. Traggo nutrimento e ispirazione dall'interazione con le persone che via via vengono coinvolte nel progetto, dai loro flussi energetici, e credo che lo scambio debba essere reciproco.

Il mio lavoro non nasce soltanto come risposta razionale al problema dell'inquinamento dei mari ma, come in tutte le opere d'arte, c'è un aspetto irrazionale, non premeditato, qualcosa che sgorga da dentro a muovere tutte le azioni.

A sinistra, foto dell'installazione TGPS Paris. In alto, *Satellite n° 2*
 Left: photo of the installation TGPS Paris. Above: *Satellite n°2*



Foto della performance TGPS Paris
Photo of the performance TGPS Paris

THE UNESCO DECLARATION

On April 11, 2013, in the great “*salle des pas perdus*” of the UNESCO headquarters in Paris, I presented an installation composed of hundreds of transparent plastic bags, each filled with water and a multitude of brightly colored plastic caps. These bags were meant to be small reproductions of the “islands”.

The bags were arranged in front of a mirror approximately 30 meters long, so that it looked as if there were twice as many of them. As for the wall on the back, it featured an image of the same length, representing distant clouds made of large pixels. These clouds could not be seen from a short distance, but became visible when reflected in the mirror.

The soundtrack was drawn from one of my videos, “*Cernita*”, in which plastic bottle caps produced a sound similar to that of the undertow as I moved them around with my hands.

In other words, a plastic-made sound.

The viewers not only felt as if they were standing in front of the Garbage Patch State, but could also see their reflection in the mirror, thereby also becoming actors in the piece, as they were meant to be.

A small ceremony was organized: in the presence of UNESCO’s Director-General Irina Bokova, of the Permanent Representative and Ambassador of Italy to UNESCO Maurizio Serra, and of UNESCO’s Director for Culture Francesco Bandarin, as well as the public, I pronounced a speech for the inauguration of the Garbage Patch State and planted a flag in the middle of the island. We then reached *Garbandia*, the capital of the Garbage Patch State, where even the country’s Prime Minister Mr. Basura greeted us with a message.

After the performance, I received a great number of emails with offers of collaboration, requests on how people wanted to see the project evolve, suggestions, contacts with people and associations from all over the world. All of these correspondents expressed a wish to contribute to the further development of *Wasteland*: they wished to be more than mere spectators, and considered it as *their own* project.

Wasteland is the continuation of my previous research on the current paradigm shift (addressed in my personal exhibition *Paradigmi* at the Lu.C.C.A. Center for Contemporary Art in 2010) and on the mechanisms that have led, in a relatively short time, to the transformation from a linear world to a non-linear one (as in my video *Trueman*, 2011), in which the old models of organization are no longer valid and we assist to a general feeling of disorientation. We have a different way of interacting with what we are trying to learn and communicate: the artwork is out of the museum and circulates among people through the screens of smartphones – the medium through which the new generation filtrates all their social relationships – which multiply and spread it as a viral meme, thereby functioning as a platform for new forms of social organization.

LA DICHIARAZIONE UNESCO

L’ 11 Aprile 2013, nella sede centrale dell’UNESCO a Parigi, nella grande sala “*des pas perdus*” ho prodotto una installazione composta da centinaia di grandi sacchi trasparenti contenenti, insieme ad acqua, una miriade di coloratissimi tappi di plastica. Nel mio intento, una piccola riproduzione delle “isole”.

I sacchi erano disposti davanti ad uno specchio di circa trenta metri di lunghezza che serviva a raddoppiarne l’apparenza. Il muro alle spalle invece recava un’altrettanto lunga immagine raffigurante delle nuvole all’orizzonte formate da grossi pixel, che non si percepivano da vicino, ma solo se riflesse nello specchio.

Come sonoro era riprodotto l’audio di una mia video opera, “*Cernita*” dove tappi smossi dalle mie mani producono un rumore simile a quello della risacca. Un rumore creato dalla plastica, dunque.

Il fruitore oltre ad avere la percezione di essere davanti al Garbage Patch State, si poteva vedere riflesso nello specchio, così che da spettatore si ritrovava, come era giusto che fosse, attore.

Si è svolta una piccola cerimonia: davanti alla Direttrice Generale dell’UNESCO, all’ambasciatore Maurizio Serra, rappresentante permanente d’Italia presso l’UNESCO, al Direttore della Cultura dell’UNESCO, Francesco Bandarin e agli astanti, ho pronunciato il discorso di riconoscimento dello Stato fittizio e piantato la bandiera al centro dell’isola.

Poi in collegamento dalla capitale del Garbage Patch State, *Garbandia*, anche il Primo Ministro, il signor Basura, ha salutato con un messaggio.

Successivamente a questa *performance* sono arrivate via internet moltissime offerte di collaborazione, suggerimenti su come le persone vorrebbero veder evolvere il progetto, richieste, contatti con persone e associazioni, da tutto il mondo. Ognuno di essi ha mostrato il desiderio di voler contribuire al prosieguo di *Wasteland*: non vogliono essere soltanto spettatori, vogliono considerarlo un *loro* progetto.

Wasteland è la prosecuzione delle mie precedenti ricerche sul cambio di paradigma in atto (come ho fatto nella mia personale *Paradigmi*, Lu.C.C.A. Center for Contemporary Art, 2010) e sui meccanismi che hanno prodotto, in un periodo di tempo relativamente breve, la trasformazione di un mondo lineare in uno non lineare (si veda la video-opera *Trueman*, 2011), dove non vigono più i vecchi modelli di organizzazione ma si assiste a un disorientamento generale. È cambiato il modo in cui si interagisce con ciò che tentiamo di imparare, di comunicare: l’opera scappa dal museo e circonda la popolazione, passa attraverso i piccoli schermi degli *smartphone*, il medium attraverso il quale i giovani filtrano tutti i loro rapporti sociali, per venire moltiplicata e diffusa in maniera virale, agendo da piattaforma per un nuovo modello di organizzazione sociale.

L'AZIONE

Il giorno della dichiarazione è stato aperto il sito garbagepatchstate.org, il portale del nuovo Stato dove sono veicolati i simboli come la bandiera e l'emblema, la costituzione, attraverso i quali un Paese indipendente proclama la propria identità, in cui riflette la sua ascendenza, il suo pensiero e la sua cultura. È stato così creato il *mito* del Garbage Patch State, una leggenda popolare che, come forza attiva da costruirsi nel tempo, descrive in termini semplici, attraverso personaggi irreali una situazione invece complessa.

Alla creazione delle storie che costituiscono questa mitologia hanno lavorato gli studenti del programma "Competenze per la Sostenibilità" dell'Università Ca' Foscari, diretto dalla professoressa Chiara Mio.

IL GARBAGE PATCH STATE A VENEZIA

L'idea di associare questo padiglione all'Università Ca' Foscari è stata di Olga Strada che ha messo in relazione il mio progetto con la vocazione ambientale del Rettore, Carlo Carraro, la persona che ha fatto diventare l'Università Ca' Foscari il riferimento italiano per le politiche universitarie del rispetto ambientale e che ha già sviluppato altre iniziative di carattere espositivo in tal senso.

Affinché il padiglione fosse immediatamente riconoscibile come tale, e non invece come un'installazione, ho scelto di usare delle forme semplici: due cubi. Ai lati del portale d'ingresso sveltano trionfalmente due bandiere del Garbage Patch State, mentre all'interno è proiettata a 360° la mia video opera *Dentro*, una immersione sensoriale in un mare popolato da tappi colorati in movimento. Dallo spazio che separa i due cubi fuoriesce un "serpentone", formato da sacchi a rete normalmente usati per contenere la verdura, colmi di tappini colorati, che si arrampica sul muro di cinta nel tentativo di raggiungere la laguna. Metafora dell'irrefrenabile crescita del Garbage Patch.

IL SEGUITO

Altre università si sono rese disponibili ad aggregarsi al mio progetto, come La Sapienza di Roma che, con gli studenti del Master in "Exhibit and Public Design" diretto dalla professoressa Cecilia Cecchini, sarà partner di un'installazione, prevista per ottobre 2013, nella piazza del Museo MAXXI di Roma in collaborazione con il loro dipartimento Education.

Nel mese di dicembre 2013, avrà luogo un'altra installazione, voluta dall'arch. Stefania Angelelli, in un bellissimo edificio industriale riadattato, nuova sede della facoltà di ingegneria di Roma Tre, l'università che ha provveduto tra l'altro alla raccolta dei tappi di plastica impiegati in tutte le opere. A febbraio 2014 il progetto si trasferirà in Spagna grazie a una sinergia con l'Istituto Europeo del Design di Madrid.

Successivamente, per l'estate del 2014 ho pensato di organizzare un grande *smartmob* da svolgersi in contemporanea in diverse città del mondo, un'azione comune alla quale verrà chiamata la *community*, una grande e coloratissima festa, con una sorpresa finale.

THE ACTION

On the day of proclamation, we opened garbagepatchstate.org, the portal of the new State. The site features the symbols, such as the flag, the emblem, and the constitution, through which an independent country proclaims its own identity and reflects its origins, philosophy and culture. That was the birth of the *myth* of the Garbage Patch State, a popular legend which, as an active force to be developed with time, describes a complex situation in simple terms and through imaginary characters.

The stories which constitute this mythology were created by the students of the program "*Competenze per la Sostenibilità*" ("*Competences for Sustainability*") of Ca' Foscari University, under the supervision of prof. Chiara Mio.

THE GARBAGE PATCH STATE IN VENICE

Associating this pavilion with Ca' Foscari University was an idea of Olga Strada, who saw a connection between my project and the environmental commitment of Rector Carlo Carraro, who turned Ca' Foscari into the Italian reference point for university environment policies, and who already developed a number of exhibition initiatives in that direction.

In order for the pavilion to be immediately recognizable as such, rather than as an installation, I selected simple shapes: two cubes. Each side of the entrance boasts a flag of the Garbage Patch State, while the inside of the pavilion is devoted to a 360° projection of my video *Dentro*, a sensory immersion in a sea filled with moving and brightly colored bottle caps.

A huge "snake" emerges from the space between the two cubes. Made of net vegetable bags filled with colored bottle caps, the snake climbs over the surrounding wall in an attempt to reach the lagoon. It is a metaphor of the Garbage Patch's unstoppable growth.

WHAT'S NEXT

Other universities have offered to join my project, including La Sapienza University in Rome. With the students of the Master in "Exhibit and Public Design", directed by prof. Cecilia Cecchini, and in collaboration with the Department of Education, La Sapienza will be our partner for an installation scheduled for October 2013 in the square facing the MAXXI Museum in Rome.

In December 2013, there will be another installation – an initiative of architect Stefania Angelelli – in a beautiful industrial building that now serves as the new headquarters of the Engineering Faculty of Roma Tre – the University which, incidentally, took care of collecting all the plastic bottle caps used for all the artworks. In February 2014, the project will move to Spain, thanks to a synergy with the European Institute of Design in Madrid.

For the Summer of 2014, I would like to organize a large *smartmob* to be simultaneously enacted in various cities in the world – a common action that will require the participation of the community, a big and bright celebration with a surprise at the end. The initiative requires a huge effort of organization, for which I will

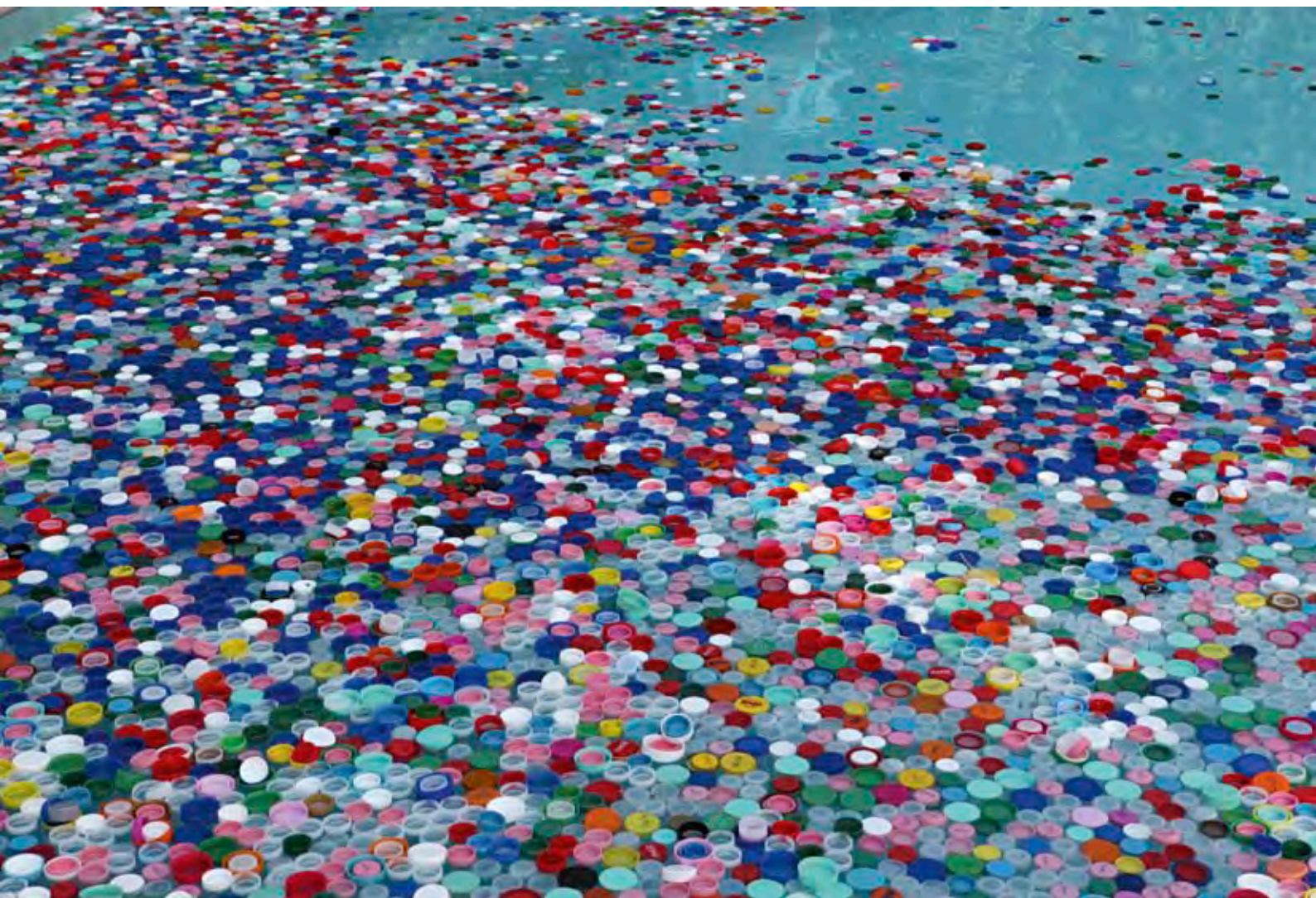


Immagine dal video *Magma*
A still from the video *Magma*

È un'iniziativa che richiede un grande sforzo organizzativo, per il quale sarò coadiuvata dall'Ufficio UNESCO di Venezia.

Con le mie azioni non intendo assolutamente demonizzare la plastica, sarebbe un'utopia volervi rinunciare, essa ha prodotto una rivoluzione silente. Basti pensare alla fatica che doveva fare l'uomo in passato per fabbricare anche gli oggetti di uso comune in contrapposizione all'immediata disponibilità di adesso. È stata come la liberazione da una schiavitù. Il fatto è che oggi gli oggetti hanno perduto la loro dignità perché sono troppo facili da reperire e sono divenuti quindi banali, hanno perso la loro aura. Sono senza valore, da abbandonare.

Visto che a oggi non ci sono rimedi per ripulire gli oceani da questa sporcizia dobbiamo soltanto fare in modo che non cresca ulteriormente (dal 1970 il Garbage Patch si è ingrandito di 100 volte). Ovviamente gli Stati possono fare molto e infatti, laddove le coste sono state oggetto di costosi interventi di ripulitura, il risultato si vede. Ma dobbiamo essere noi a cambiare le nostre abitudini. La maggior parte dei detriti in mare proviene da oggetti usa e getta. Normalmente non si abbandona per strada un aspirapolvere, per fare un esempio, ma i sacchetti e le bottiglie non si contano. Per questo si può e si *deve* fare qualcosa.

have the support of the UNESCO headquarters in Venice.

My actions are in no way intended to demonize plastic. The idea of giving up plastic would be utopian, as the material is at the origin of a silent revolution. Just think of the efforts endured by men in the past to make even the most common objects, compared to their immediate availability today. It was like being freed from a kind of slavery. The problem is that, today, objects have lost their dignity because they are too easily available.

They have become trivial, and deprived of their aura. Worthless and disposable.

As we still have no solution for cleaning the oceans from all that garbage, all we can do is try to stop it from growing even further (since 1970, the Garbage Patch has become 100 times as big). Of course, nations have a big role to play, as proved by the visible results achieved on the coastlines that have been the object of expensive cleaning-up operations. But we are the ones who must change our habits. Most of the debris dispersed in the sea come from disposable objects. We do not normally abandon, say, a vacuum cleaner in the street, yet the streets are littered with countless plastic bags and bottles. We can and *must* do something about that.



In alto, foto della performance TGPS Paris. A destra, *Ritratto del Signor Basura prima della sua partenza per il GPS*
Above: photo of the performance TGPS Paris. Right: *Portrait of Mr. Basura before his departure for the GPS*



Ms Maria Cristina Finucci,
Excellency Mr Enrico Serra, Permanent Delegate of Italy to UNESCO,
Excellencies, Ladies and Gentlemen,

Welcome to UNESCO.

Victor Hugo once wrote that "*it is by the real that we exist; it is by the ideal that we live.*"

Art is the bridge between the 'real' and the 'ideal.'

It is the link between 'existence' and 'living.'

This is what makes art such a powerful force – it exposes the gap between the 'real' and the 'ideal,' it reveals our strengths and weaknesses and mobilises us to act.

The installation of Ms Maria Cristina Finucci has all of this power. Bags filled with water and plastic pieces, laid on the floor, reflected by a mirrored wall.

The combination of shapes and colours is appealing – but it is more, it is an invitation to go further, to understand the world we live in.

We are living in a world under increasing pressure.

From unsustainable behaviours, from unrestrained forms of development.

The ocean carries much of the burden.

The famous British writer, Arthur C. Clarke, once said:

How inappropriate to call this planet Earth when it is quite clearly Ocean.

The ocean is essential to life on this planet and it lies at the heart of human well-being.

The future we want for the ocean is more than a technical or scientific issue.

It is about values, and it is about aspirations for a better world.

This installation, this performance, are an invitation to *think again* and to act.

Mesdames et Messieurs,

Un continent composé de nos déchets s'élargit dans l'étendue des océans.

Charriés par les courants marins, amalgamés au fil des décennies, des débris de plastique occupent l'espace aquatique et il faudra des siècles pour que ces débris à la surface des océans, loin de nos rives, se dégradent.

En attendant, les espèces aquatiques continuent de se nourrir de notre aveuglement. Pour l'heure, nous ne pouvons qu'établir le constat de notre échec quant à notre responsabilité.

Pour l'heure, nous ne pouvons que l'admettre et lancer un cri d'alarme avec une urgence accrue.

C'est tout l'enjeu de cette installation.

L'œuvre de Maria Cristina Finucci, que l'UNESCO se félicite d'accueillir au sein de ses murs, sera présentée à la 55^e Biennale de Venise, à partir de juin 2013. Son *Garbage Patch State* sera la 89^e Nation représentée à la Biennale, et pourrait faire office aujourd'hui de 196^e État membre de l'UNESCO.

Il y a quelque chose d'à la fois ironique et implacable dans la reconnaissance de cet État de déchets.

Maria Cristina Finucci nous met en face de notre responsabilité envers la planète qui nous accueille et qui nous nourrit, et aussi de notre responsabilité vis-à-vis de l'héritage que nous laissons aux générations futures.

Il n'est pas possible de faire marche-arrière, pas plus que de continuer à vivre dans le déni.

Les pastilles multicolores qui composent l'espace de Maria Cristina Finucci ont cet aspect ludique des jeux d'enfance.

Nous étions peut-être des enfants, ignorants de la valeur de nos ressources naturelles, et maintenant nous ouvrons les yeux.

Aussi, ces pastilles ne sont pas sans rappeler les jetons du poker.

Nous avons peut-être joué notre conscience et l'avons perdue au détriment de l'environnement, mais il est sûrement possible de tenter un nouveau tour dans le respect des lois de la nature. C'est là toute l'importance de l'art.

Pour créer un monde meilleur, un monde plus durable, nous avons autant, sinon plus, besoin d'artistes que de scientifiques, que d'économistes – pour nous éclairer, pour nous mobiliser.

Maria Cristina Finucci, je vous remercie.

UNESCO, 11 April 2013

IRINA BOKOVA

Director-General of UNESCO on the occasion of the exhibition
"Project Wasteland" by Maria Cristina Finucci



Da sinistra la signora Irina Bokova, DG UNESCO,
Maria Cristina Finucci, l'Ambasciatore Maurizio Serra
From the left: Ms. Irina Bokova (DG UNESCO),
Maria Cristina Finucci, Ambassador Maurizio Serra

UNA GUERRA SILENZIOSA E SUBDOLA

Ho lavorato in cinque continenti durante gli ultimi 42 anni in operazioni umanitarie o di *peacekeeping* in 19 conflitti, ma non immaginavo nemmeno lontanamente che ci fosse un nuovo continente che è il risultato della indifferenza e degli sprechi umani.

Un continente quasi invisibile e mobile che ha “dichiarato una guerra silenziosa e subdola” all’ecosistema in cui viviamo.

Un continente che merita a causa della sua dimensione un nome, “Garbage Patch”, e una bandiera, una costituzione, insomma merita di divenire ai nostri occhi una realtà politica, ambientale, geografica come i vari continenti con cui siamo abituati a confrontarci. Solo così potremmo non più nascondere a noi stessi la realtà e le risposte da dare a questo grave problema.

Per questo, sono davvero molto grato a Maria Cristina Finucci per aver riprodotto simbolicamente ed artisticamente l’idea agghiacciante e galleggiante del “Garbage Patch State”.

Abbiamo bisogno di un forte messaggio come quello di Maria Cristina, perché questa enorme piovra di plastica grande come il Texas e che ha aumentato i suoi tentacoli nell’Oceano Pacifico di 100 volte dal 1970, si fermi.

A SILENT AND INSIDIOUS WAR

Over the past 42 years, I have been involved in humanitarian or peace-keeping operations in 19 conflicts across 5 continents, yet I had not the slightest idea of the existence of a new continent, the result of human indifference and wastefulness.

An almost invisible and shifting continent that “waged a silent and insidious war” against the ecosystem in which we live. A continent whose size entitles it to a name (“Garbage Patch”), a flag, a constitution, in other words to be acknowledged by all of us as a political, environmental, and geographic entity, like any other commonly acknowledged continent.

This is the only way to prevent us from ignoring that reality and the need to address this serious problem.

I am therefore very grateful indeed to Maria Cristina Finucci for her symbolic and artistic reproduction of the terrifying and floating notion of the “Garbage Patch State”.

We need strong messages such as this if we want to put a stop to this plastic monster as large as Texas, a monster whose tentacles, extended across the Pacific Ocean, have grown 100 times since 1970.

STAFFAN DE MISTURA

DICHIARAZIONE DI COSTITUZIONE DEL GARBAGE PATCH STATE

Oggi è un giorno importante, il giorno in cui uno Stato la cui estensione supera i 16 milioni di chilometri quadrati viene finalmente riconosciuto. Finalmente si alza il velo di ipocrisia che teneva nascosta questa realtà che nessuno voleva vedere.

È l'ora in cui tutto il mondo deve sapere che esiste una Nazione composta pezzo per pezzo da qualcosa che ognuno di noi ha abbandonato perché poco importante.

Ognuno di noi ha partecipato alla formazione di questa realtà, fatta di bottiglie usate una sola volta e abbandonate, accendini gettati per la strada, ciabatte di gomma dimenticate sulla spiaggia, bicchieri e piatti di plastica gettati via.

Ma dov'è "via"?

Questo è "l'away state", una Nazione composta da pezzi appartenuti a ognuno di noi.

La abbiamo costruita in 60 anni, in 60 anni siamo stati capaci di formare un agglomerato di 16 milioni di chilometri quadrati composto da cinque grandi isole, siamo riusciti a modificare la geografia della Terra, e oggi, non potendo più a lungo nascondere a noi stessi questa realtà la riconosciamo come Stato Federale.

oggi 11 aprile 2013
dichiaro lo Stato Federale del
GARBAGE PATCH

MARIA CRISTINA FINUCCI

Parigi, Maison UNESCO, Salle des Pas Perdus

PROCLAMATION OF THE CONSTITUTION OF THE GARBAGE PATCH STATE

Today is an important day. This is the day when a State with a surface area of over 16.000.000 square kilometers is finally recognized.

The veil of hypocrisy concealing a reality that no one wanted to see is finally lifted.

The time has come for the whole world to know that there is a Nation out there, entirely made of objects that each and everyone of us has abandoned because they weren't important.

Each and everyone of us has participated in the shaping of this reality, made of bottles used only once before being disposed of, lighters abandoned in the street, flip-flops forgotten on the Beach, plastic glasses and plastic plates thrown away.

But where is away?

This is the away state, a Nation in which every single piece that composes it once belonged to one of us.

It took us 60 years to build it.

In 60 years, we managed to produce a conglomerate of 16.000.000 square kilometers, composed of 5 large islands. We managed to change the geography of Earth. And today, unable to hide this reality from ourselves any longer, we recognize it as a Federal State.

Today, on April 11th 2013,
I proclaim the Federal State of
GARBAGE PATCH

Paris, Maison UNESCO, Salle des Pas Perdus

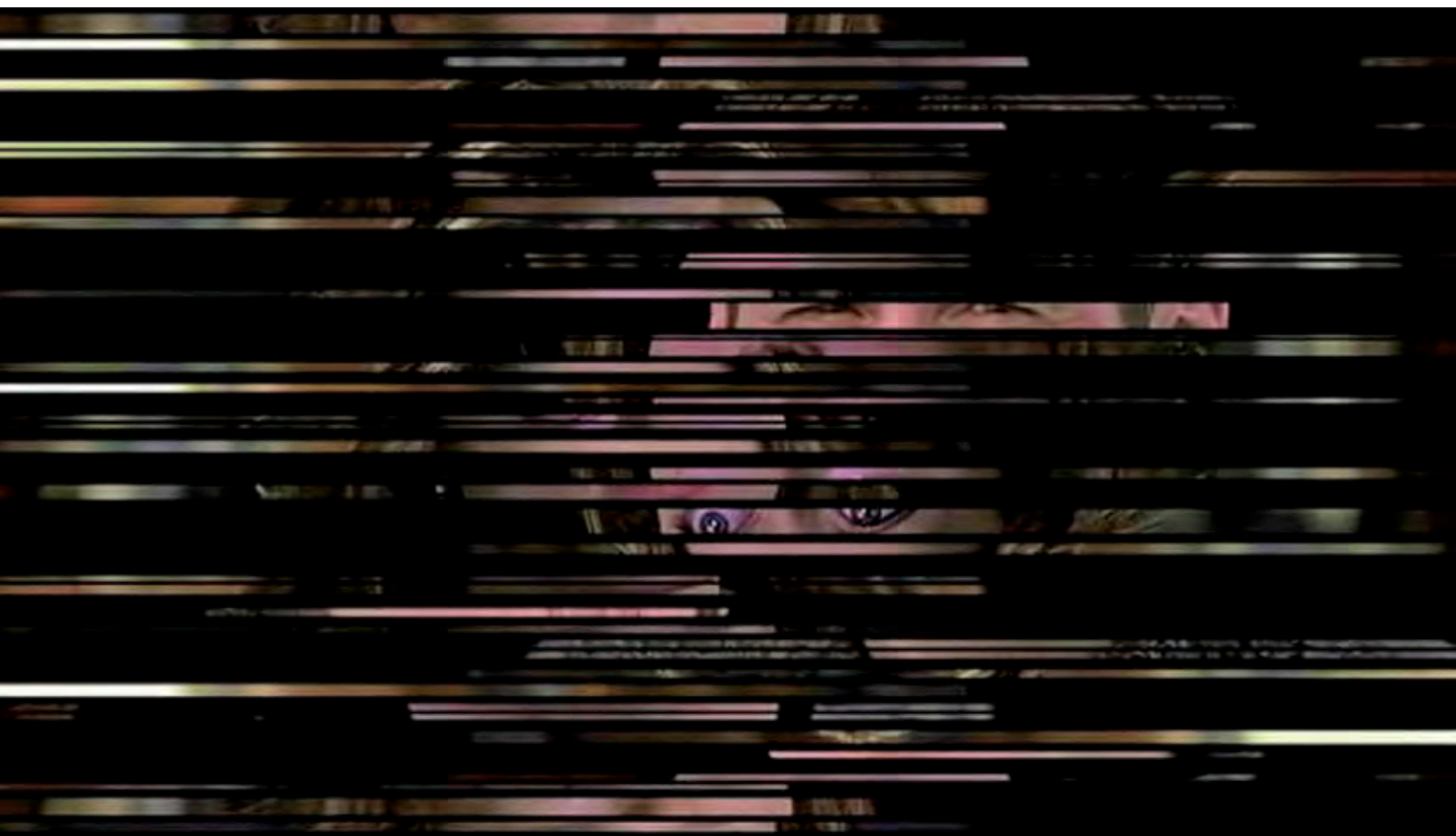


Immagine dal video *Trueman. Senza titolo N° 7*
A still from the video *Trueman, No. Title no. 7*

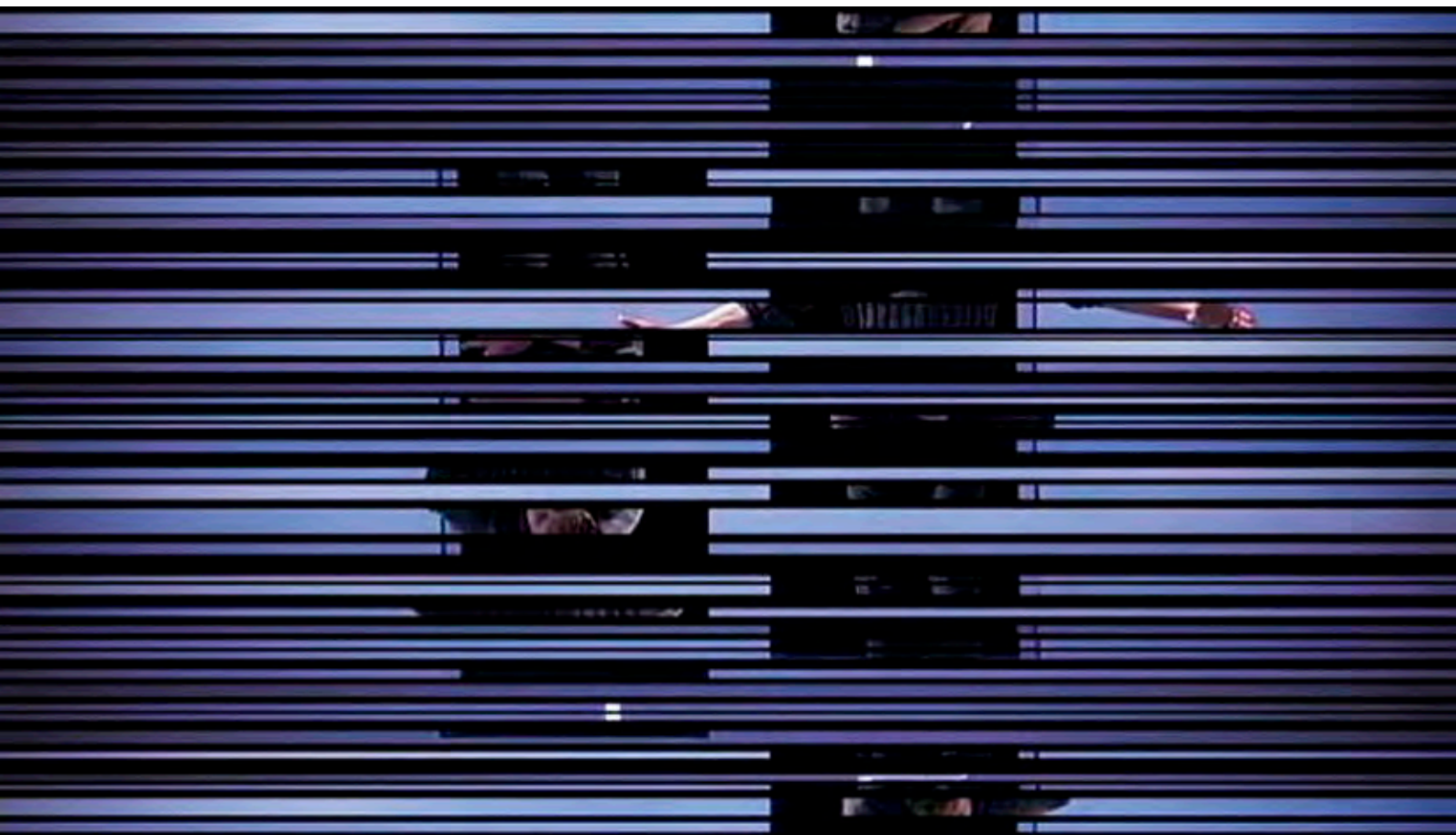


Immagine dal video *Trueman. Senza titolo N° 1*
A still from the video *Trueman, No. Title no. 1*

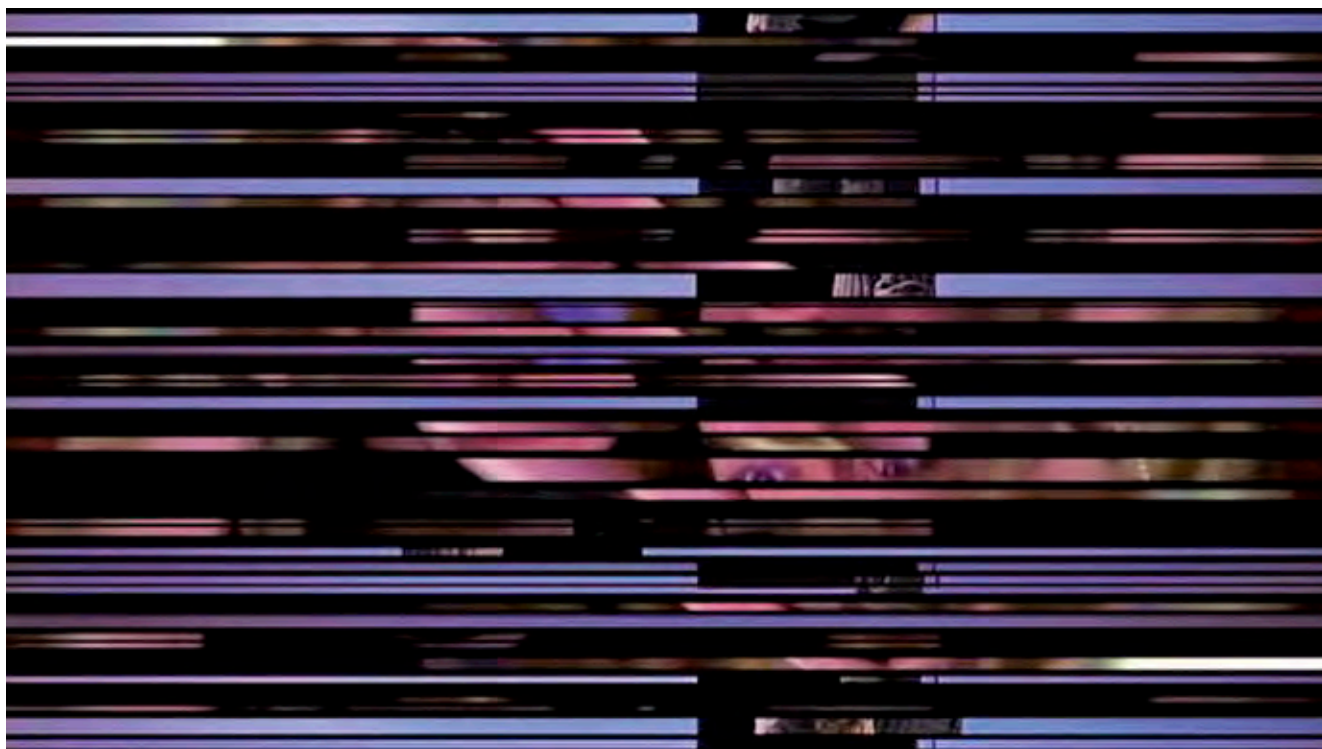
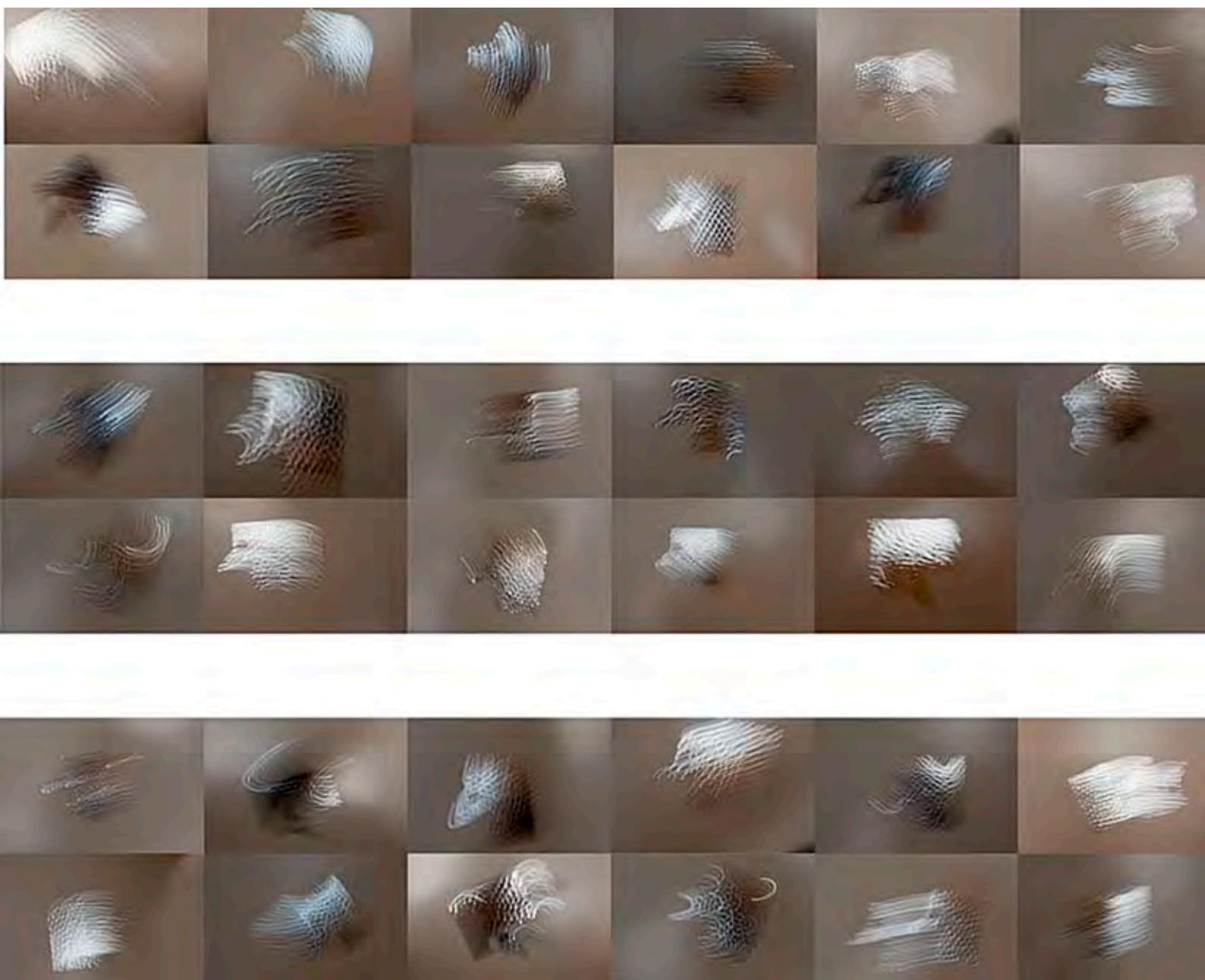
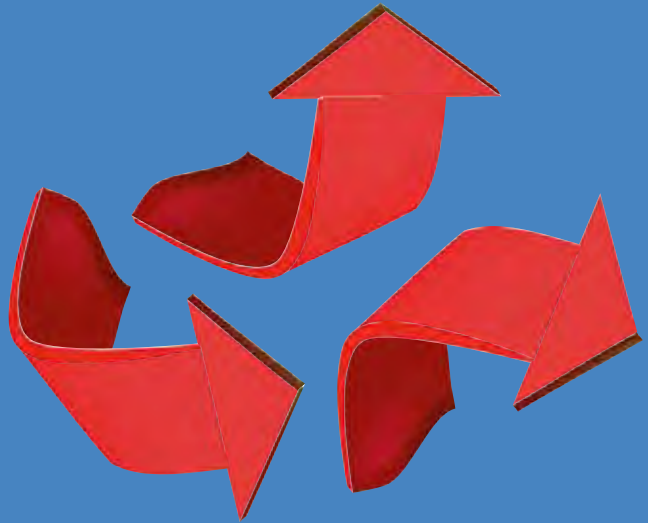


Immagine dal video *Trueman. Senza titolo N° 5*
A still from the video *Trueman, No. Title no. 5*



THE GARBAGE PATCH STATE

the “away” state



THE VENICE PAVILION



RBAGE PATCH STATE





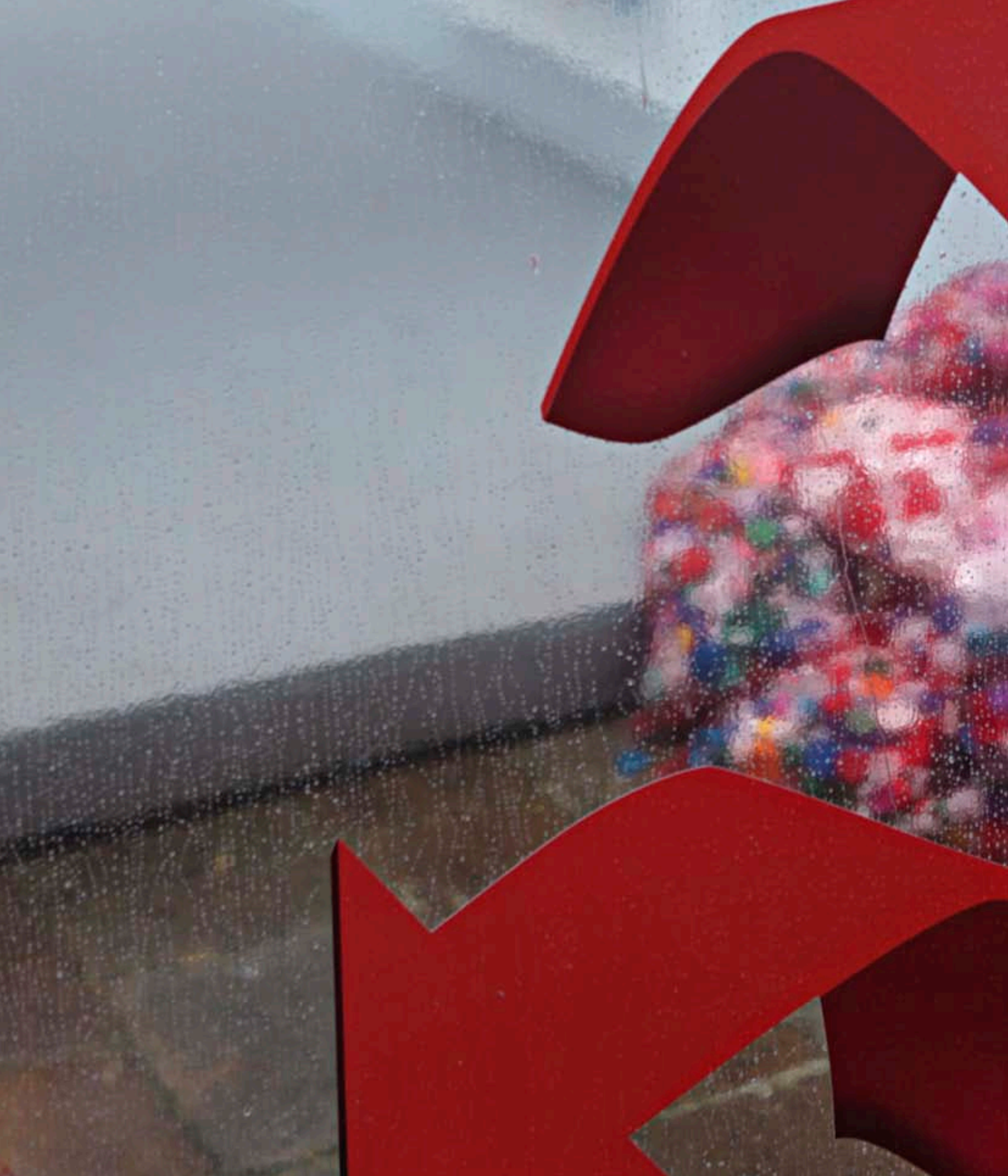


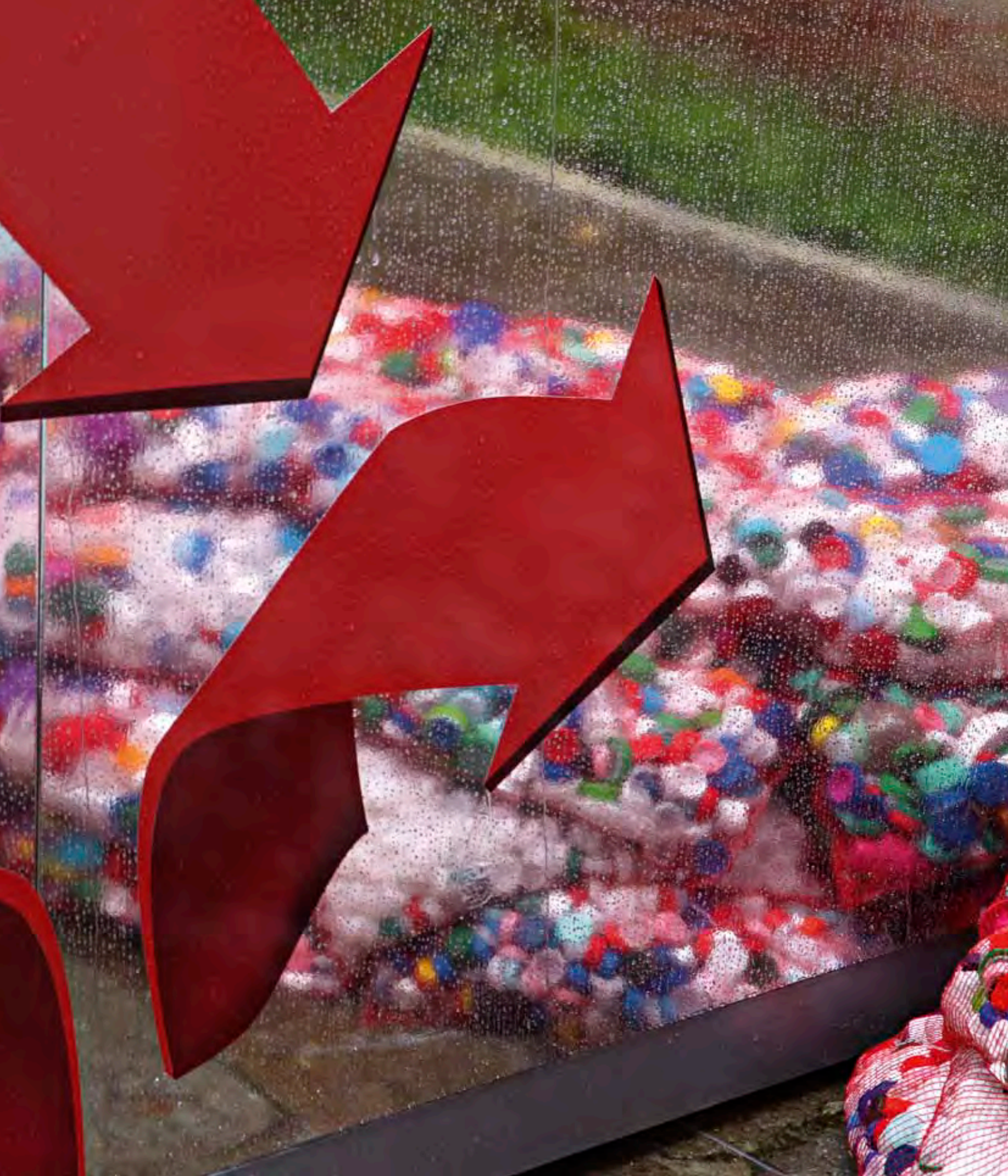


















Il padiglione a Ca' Foscari, immagine frontale
The Pavilion at Ca' Foscari, frontal image

I Garbage Patch sono enormi agglomerati di rifiuti non biodegradabili galleggianti nell'Oceano Pacifico. Isole fluttuanti costituite da milioni di tonnellate di materiali plastici trascinati dalle correnti marine e concentrati in un vortice infinito. Le loro dimensioni aumentano incessantemente. Pare che abbiano già le proporzioni di un continente; se fosse vero, li potremmo intendere come speculari rispetto ai continenti che abitiamo: un inquietante contrappasso.

Sono infatti estremamente pericolosi. La loro presenza pregiudica gli equilibri della biosfera: non solo questi residui, eliminati dalla catena consumistica, minacciano gli animali che ingeriscono direttamente la plastica; ma decomponendosi lentamente, rilasciano in mare sostanze perniciose, che gli esseri viventi assimilano, immettendole così a loro volta nel più ampio ciclo riproduttivo e alimentare.

I Garbage Patch hanno effetti estremi e rappresentano una vera e propria urgenza planetaria; ma sono poco visibili. Affiorano solo parzialmente alla superficie, hanno aspetto mobile e forma indeterminata. Ci appaiono remoti. Raramente fanno notizia, e comunque sinora hanno suscitato solo blande reazioni. La notizia della loro esistenza suona come se provenisse da un'altra dimensione, lontana nello spazio. Non si trasforma in consapevolezza condivisa. Si tratta di una disattenzione pericolosa.

Maria Cristina Finucci ha visto nei Garbage Patch un simbolo dell'attuale crisi nella relazione tra uomo e ambiente. Una crisi che trascina con sé ampie considerazioni su ciò che siamo, sul mondo che viviamo, sulla necessità di rispettare le risorse offerteci dalla natura.

Siamo condizionati al bisogno, al consumo. E i nostri acquisti finiscono per lo più in "rifiuto", abbandono. Questo alimenta la catena della produzione industriale e del degrado ambientale. Inoltre, secondo la stima del Commissario Europeo per l'ambiente, Janez Potočnik, la popolazione del nostro pianeta supererà probabilmente quota 9 miliardi entro la metà di questo secolo. Urgono un'analisi approfondita e una riflessione in termini di prospettive possibili perché abbiamo un micidiale potere di autodistruzione e rischiamo di pregiudicare irrimediabilmente gli equilibri della biosfera.

La qualità della vita sul pianeta dipende da noi.

Puntando sulle vitali risorse dell'immaginazione, ma senza dimettersi dalla realtà, Finucci ha intrapreso un'opera *in progress*, di grande impegno e di deciso valore comunicativo: quella di trasformare i Garbage Patch in entità presenti, ineludibili. Per farlo ha dato a queste isole forma tangibile, riconoscibile, quella di uno Stato, il Garbage Patch State, o away state; lo Stato di

Garbage Patches are huge conglomerates of non-biodegradable waste, awash in the Pacific Ocean. Floating islands made of millions of tons of plastic material, carried by sea currents and concentrated in an endless gyre. Their size is steadily growing. Apparently, they already are as large as a continent; if this is true, we could consider them as mirror images of the continents we inhabit: a disturbing counterbalance.

They are indeed extremely dangerous. Their presence compromises the balance of the biosphere: waste material, the end result of the chain of consumerism, not only endangers the animals that directly ingest the plastic; in the course of its gradual decay in the sea, waste also releases noxious substances that get assimilated by other living creatures, thereby infiltrating the larger food and reproductive chains.

The consequences of Garbage Patches are extreme, and constitute a true planetary emergency; however, these Patches are not very visible. Only part of them emerges to the surface, and their shape is shifting and undetermined. They appear remote from us. They rarely make the news, and the reactions generated so far have been bland. The news of their existence seems to come from another dimension, distant in space. It leads to no common awareness.

This is a dangerous oversight.

Cristina Finucci saw in the Garbage Patches a symbol of the contemporary crisis in the relationship between humanity and the environment. This crisis prompts a number of far-reaching considerations about who we are, the world in which we live, and the necessity to respect the resources offered by nature.

We are conditioned to need and consume stuff. And most of our purchases end up as abandoned "waste". They are fed into the chains of industrial production and environmental degradation. Moreover, according to an estimate by European Commissioner for the Environment Janez Potočnik, the population of our planet will probably rise to more than 9 billion by the mid-21st century. There is an urgent need for an in-depth analysis and reflection on our future prospects, because, with our deadly capacity for self-destruction, we run the risk of damaging beyond repair the balance of the biosphere.

The quality of life on the planet depends on us.

Finucci took a bet on the vital resources of imagination, without however forsaking reality, as she launched into this highly engaged work-in-progress, charged with indisputable communicative power: turning the Garbage Patches into present, incapable entities. To this end, she provided these islands with a tangible, recognizable form – the form of a country, the Garbage Patch State or away state. It is a state made of everything that we

ciò che gettiamo via, away, ma anche lo Stato che è “away”: remoto, altrove, lontano da noi, dai nostri occhi; una di quelle notizie che, più o meno consapevolmente respingiamo come estranee alla nostra vita, relegandole alla periferia dello sguardo e del pensiero. L’*away state* è un riflesso diretto e incontrovertibile delle nostre abitudini e dei nostri comportamenti; rappresenta bene, in senso reale e metaforico, il “rimosso” della società dei consumi. L’affermazione simbolica del Garbage Patch State si associa, per Maria Cristina Finucci, all’insieme di simboli e funzioni che connotano ogni Stato: un inno, una lingua, dei costumi, una costituzione, una politica, archivi, presidente e ambasciatori, portavoce e burocrati. Naturalmente il Garbage Patch State è dotato di una bandiera; ma così come lo Stato si sottrae alla visibilità pubblica, anche la sua bandiera è trasparente. Inoltre è insidioso, aggressivo e bellicoso; ad alimentarlo sconsideratamente rifornendolo di armi siamo noi. È abitato da una popolazione variegata e stratificata, una collettività numerosissima e longeva fatta di individui dotati ognuno di un proprio carattere e di una propria storia. A impersonarli sono bottiglie, barattoli e tappi: portatori sani di un disastro ambientale.

Finucci ha messo in campo un discorso narrativo, una sorta di *storytelling* che parte da lei e poi, facendo leva sul protagonismo individuale, si trasforma in processo interattivo e si fa collettivo.

Il Garbage Patch State funge infatti da catalizzatore di idee e di energie e, con il progetto *Wasteland*, tocca scuole, università, musei, coinvolgendo un grande numero di persone. Coloro che entrano in contatto con il progetto sono invitati a stabilire un legame, a partecipare, a identificarsi nel processo di costruzione del racconto. I loro apporti potranno essere accolti. Fedele alla propria aspirazione a una condivisione degli intenti e dei processi creativi, Finucci apre insomma una dimensione intermedia tra quella collettiva e quella personale. Mentre s’intrecciano informazioni scientifiche e *fiction*, interpretazioni di diversa provenienza si sovrappongono e si compongono nello sviluppo della storia, e la narrazione si arricchisce, si articola e si sfaccetta a ogni nuova tappa.

Pur mantenendo un forte rapporto con la realtà, il progetto si basa sulla discontinuità. Dislocazione e trasposizione fantastica contribuiscono ad aprire uno spazio altro: lo spazio di una ribellione, di un sabotaggio. Si tratta però di un sabotaggio a fini costruttivi; di una ribellione che, attraverso la creazione di una nuova narrativa, intende generare una risposta a una situazione di rischio reale.

L’obiettivo è quello di spezzare l’ottundimento generalizzato, di risvegliare la sensibilità collettiva e di metterci di fronte ad aspetti della realtà che non riusciamo più a cogliere perché soffriamo di un deficit di attenzione; la finalità è quella di lavorare in comune per preservare l’ecosistema in pericolo.

Wasteland è un atto poetico, è lo spazio di un gioco; ma si tratta di un gioco serio, che s’innesta su una situazione cruciale. Conferendo evidenza al danno ambientale che generiamo, rappresenta un’accusa di negligenza e di cecità e ci mette di fronte alla nostra responsabilità rispetto al presente e al futuro. Insiste sulla necessità di nuove pratiche e di nuove misure ecologiche. Rap-

throw away, but also a state that is away: remote, elsewhere, far from us and from our eyes; one of those news that we more or less consciously reject as irrelevant to our lives, confining them to the periphery of our vision and thoughts. The away state is a direct, incontrovertible reflection of our habits and behaviors; it accurately represents, both in a literal and metaphorical sense, the “repressed” side of consumerist society.

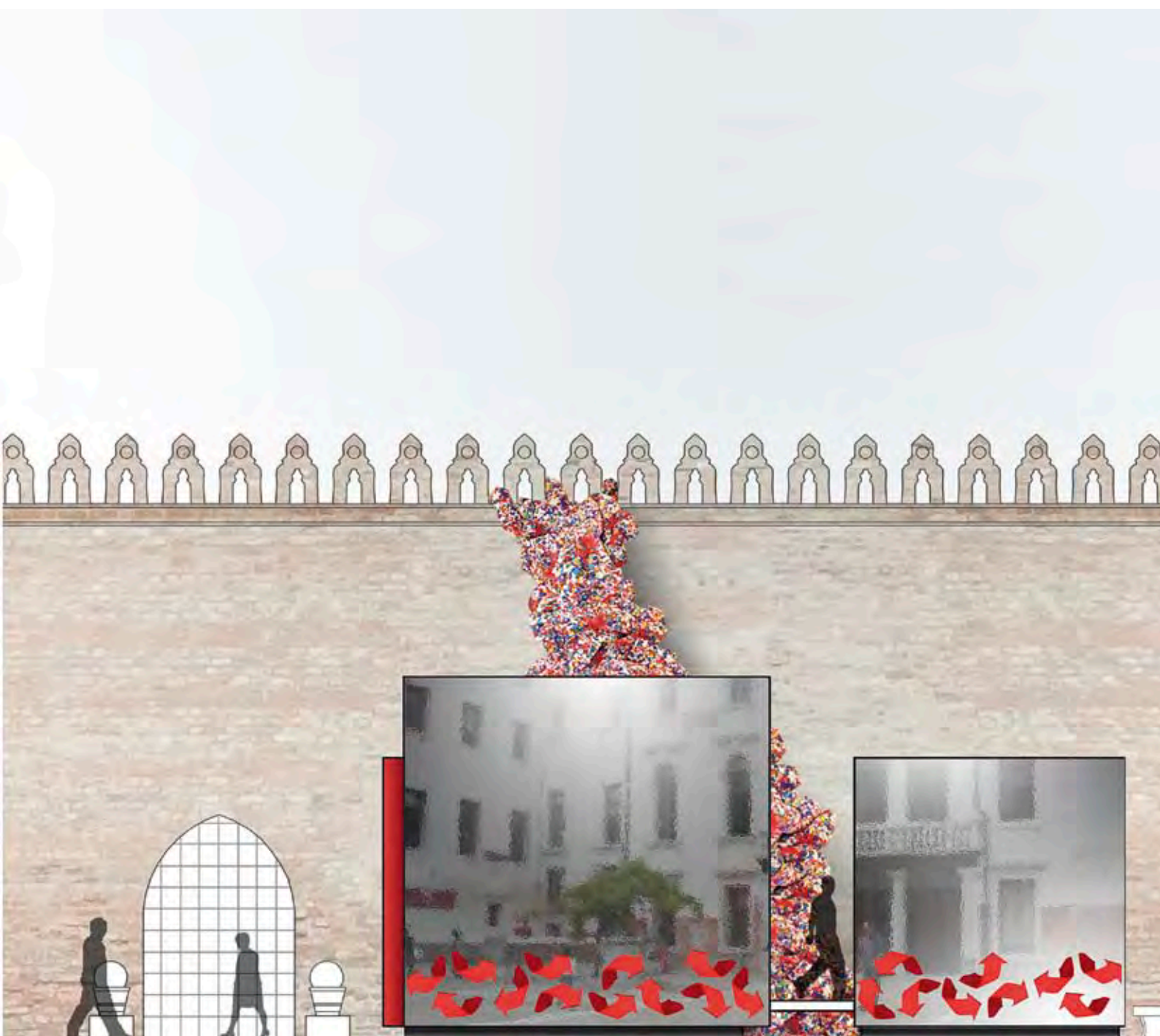
The symbolic claim of the Garbage Patch State is associated, in Maria Cristina Finucci’s perspective, to the set of symbols and functions that define a state: a hymn, a language, national costumes, a constitution, politics, archives, a president, ambassadors, spokespeople and bureaucrats. Of course, the Garbage Patch State is also endowed with a flag; but in the same way as the State is removed from public visibility, its flag is transparent. Moreover, the State is insidious, aggressive and belligerent; we are the ones who ill-advisedly provide it with weapons. It is inhabited by a diverse and layered population, an extremely numerous and long-lived community whose members each have their own personality and history. They are impersonated by bottles, jars and caps: immune carriers of an environmental disaster.

Maria Cristina Finucci brought into play a narrative discourse, a kind of story-telling that begins with her, but then, by making use of people’s self-centeredness as a lever, becomes an interactive, collective process.

The Garbage Patch State functions as a catalyst for ideas and energies, and – with the *Wasteland Project* – reaches into schools, universities, and museums, with the participation of a great number of people. Whoever comes into contact with the project is invited to make a connection, participate and identify with the process of construction of the narrative. Everyone’s contributions can be integrated. Faithful to her commitment to sharing intents and creative processes, Maria Cristina Finucci opens a dimension somewhere between collective and personal level. As scientific information becomes intertwined with fiction, interpretations coming from a variety of sources are juxtaposed and integrated into the narrative development, making it richer, more articulated and multifaceted at each step.

While maintaining a strong connection to reality, the project is also based on discontinuity. Fantastic dislocation and transposition contribute to opening up a different space: a space of revolt and sabotage. But this sabotage has a constructive aim; the aim of producing a revolution through the creation of a new narrative, thereby generating a response to an actual situation of danger. The aim is to put an end to this situation of generalized desensitization, to awaken public awareness and to put ourselves in front of the aspects of reality that our attention deficit prevented us from seeing; to work together for the preservation of an endangered ecosystem.

Wasteland is a poetic act, the space of a game – but a serious game, rooted in a crucial situation. By giving visibility to the environmental damage we are causing, the project brings a charge of negligence and blindness, and forces us to face our responsibility toward our present and future. It stresses the necessity of new practices and new environmental measures. It prompts us



Il padiglione a Ca' Foscari, immagine laterale
The Pavilion at Ca' Foscari, lateral image

presenta una sollecitazione a riflettere sulle modalità di condurre il progresso. E declinandosi in un discorso articolato, diventa spazio agibile; è già stato presentato a Parigi, presso la sede dell'UNESCO, e a Ca' Foscari, a Venezia. Tra le prossime tappe ci sarà Roma; in tutti questi casi diventa occasione per interpretazioni molteplici e per un'interazione riflessiva. Finirà per coinvolgere i cittadini del mondo in un *flashmob*.

Maria Cristina Finucci è convinta che, per instillare negli individui il desiderio di tale cambiamento, non si debba gridare alla catastrofe, non bastino i fatti e le cifre, ma occorranza il desiderio e la fantasia, lo stimolo di ciò che "potrebbe essere"; e che, proprio quando non si intravede una soluzione, occorra inventare uno spazio nuovo. Il suo impegno, che è insieme critico e poetico, muove in questa direzione: il suo Garbage Patch State è quello spazio.

Wasteland si inserisce in una delle tendenze più feconde dell'attuale panorama culturale: quella relativa alle pratiche artistiche e culturali che, tra arte e attivismo, tra *fiction* e realtà, sono orientate a cambiare il mondo.

E implica una concentrazione, uno sforzo strenuo e tenace; in questo senso costituisce il paradigma degli sforzi che occorre fare se vogliamo questo cambiamento.

to reflect upon the modalities of progress. By taking the form of an articulate discourse, it becomes a manageable space; the project has already been presented at the UNESCO headquarters in Paris and at Ca' Foscari University in Venice. The next stops, which include Rome, will all provide an opportunity for multiple interpretations and reflexive interaction. The project will eventually involve citizens worldwide in a flash mob.

Maria Cristina Finucci believes that, in order to instill in people a desire to change, there is no point in shouting catastrophic warnings from the rooftops, or in merely presenting facts and figures. We need desire and imagination, the stimulus of "what ifs"; and when there is no solution in sight, we need to invent a new space. Her commitment – critical and poetic at the same time – points in that direction: that space is the Garbage Patch State.

Wasteland contributes to one of the most fruitful trends of the present cultural landscape: using cultural and artistic practices, between art and activism, to change the world.

Such a project also requires a focus, a strenuous and constant effort: in this sense, it is paradigmatic of the efforts that we need to make in order to achieve such a change.

“I think having
land and not
ruining it is the
most beautiful
art that anybody
could ever want”

Andy Warhol



loga
SLUPSKA

NAPOL

Chanel

Smetlana postać

Princess Anne Calitzine

Każda Pani

FIGLARZ

Beethoven, Chopin, Szostakowicz

COUSIN

Jane Austen

PRACUSIE

Caravaggio

de

laneta i siedztwa

Żołnierz i Opiłak

znany od r. 1820

Tapio

La calma delle apparenze

The tranquility of appearances

Silvia Burini

Con più di 800 eventi realizzati nell'ultimo anno Ca' Foscari è da tempo uno dei maggiori produttori di cultura a Venezia. È una grande università di ricerca che, in un momento di grave congiuntura che ha colpito in maniera indiscriminata i maggiori atenei italiani, ha sistematicamente investito nella costruzione della cultura, dalla letteratura alla musica, al teatro, dal cinema alle attività espositive. Ca' Foscari ha cercato inoltre di trasformare in attività di ricerca le principali sfide del nostro tempo come ad esempio quella della sostenibilità ambientale o affrontando in modo originale l'immensa questione dei mutamenti climatici. Vorrei tuttavia sottolineare un aspetto più particolare di questa nostra complessiva vocazione: il ruolo che la nostra università sta costantemente incrementando nell'ambito delle attività e della vita culturale della città di Venezia è soprattutto quello di favorire le componenti sistemiche di questa straordinaria miniera di attività. Ne è un esempio convincente "Art night", la notte dell'arte proposta da Ca' Foscari per la prima volta due anni fa, che rappresenta una modalità esemplare di come un'università possa aiutare la città in cui opera a "fare sistema", mostrando concretamente che l'incrocio virtuoso tra patrimonio culturale, conoscenza e tecnologia è possibile.

Ca' Foscari crede nel moderno sistema delle arti e nel dialogo tra le istituzioni, favorisce sinergie che superino particolarismi che non hanno più ragione di essere dato che sono mutate le dimensioni, le regole e i compiti delle società culturali: la società culturale oggi richiede un incessante interscambio tra i saperi, sviluppa interattività tra chi fa cultura e chi ne fruisce. Proprio per questo le nostre attività espositive di questi ultimi anni hanno costantemente affrontato, dal punto di vista della ricerca, il problema della fruizione.

In questa prospettiva il progetto di Maria Cristina Finucci è un'importante occasione di contaminazione per coniugare più aspetti a nostro avviso essenziali: arte, ricerca, comunicazione, coinvolgimento, presa di coscienza, sostenibilità. Nella nostra esperienza le "mostre laboratorio" sono ormai una pratica invalsa, una sorta di marchio di fabbrica.

Da alcuni anni, in concomitanza con l'acquisizione di importanti spazi espositivi nella storica sede sul Canal Grande, Ca' Foscari ha iniziato a proporre un'attività formativa in cui docenti, dottorandi e studenti dell'Ateneo collaborassero a costruire eventi espositivi di nuova concezione che, mediante l'impiego di moderne tecnologie, favorissero il coinvolgimento profondo degli spettatori per sviluppare un'autentica dinamica di interattività con le opere in mostra.

In tali iniziative, talvolta direttamente prodotte dall'Ateneo ("Nigra sum sed formosa. Sacro e bellezza nell'Etiopia cristiana", 2009, "Russie! memoria, mistificazione, immaginario", 2010, "We are here", 2011, "Avanguardia russa. Espe-

With over 800 events organized in the past year, Ca' Foscari has long been one of the major cultural producers in Venice. In a moment of dire economic circumstances, indiscriminately affecting all the major Italian institutes of higher education, this great university has systematically invested in cultural development, from music to theater to cinema as well as exhibitions. Ca' Foscari has tried to transform the main challenges of our time into research activities, as with the problem of environmental sustainability or by addressing the question of climate change from an original angle.

Let me highlight, however, a more unusual aspect of our overall commitment: in the context of Venice's cultural life and activities, the main role which our University is gradually acquiring is that of facilitating the systemic components of this extraordinary treasure trove of activities. The event "Art Night", proposed for the first time by Ca' Foscari two years ago, is a convincing case in point and an exemplary model of how a university can help its own city to "become a system", by showing through concrete actions that it is possible to prompt a virtuous encounter between cultural heritage, knowledge and technology.

Ca' Foscari believes in our contemporary art system and in the dialogue between institutions; it promotes synergies while trying to overcome outdated parochialisms in the light of the changed dimensions, rules and tasks of cultural societies: today, a cultural society requires a constant interchange of knowledge in order to develop an interactive relationship between producers and recipients of culture. This is why, in the past few years, our exhibition activities have consistently addressed, from a research standpoint, the problem of fruition.

In this perspective, Maria Cristina Finucci's project is an important opportunity for cross-pollination between a number of what we consider to be essential aspects: art, research, communication, involvement, awareness and sustainability. In our experience, these "workshop - exhibitions" have become a well-established practice, a kind of trademark.

In the past few years, parallel to the acquisition of important exhibition spaces located in the University's historic building on the Canal Grande, Ca' Foscari started proposing a training program based on the collaboration between teaching staff, doctoral and undergraduate students for the organization of original exhibition events. Through the use of modern technologies, such events aim to involve the viewers, on a deep and authentic level, in an interactive dynamics with the exhibits.

Such initiatives - some directly produced by the university ("Nigra sum sed formosa. Sacro e bellezza nell'Etiopia cristiana", 2009; "Russie! memoria, mistificazione, immaginario", 2010; "We are

Art Night Venezia, 2012. *Preferisco i gatti*, installazione luminosa di Marco Nereo Rotelli (Ca' Foscari)

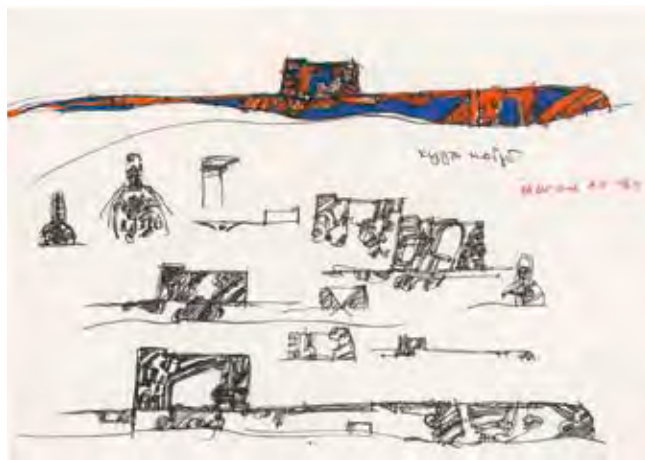
Art Night Venezia, 2012, *I prefer cats*, light installation by Marco Nereo Rotelli (Ca' Foscari)

rienze di un mondo nuovo”, 2011, “Uno sguardo americano: William Congdon. Opere 1948-1959”, 2012, “Mockba Underground”, 2012), in altre circostanze realizzate in collaborazione con prestigiosi interlocutori (“Bruce Nauman. Topological gardens”, 2009, con il Philadelphia Museum of Art; “Dmitrij Prigov:Dmitrij Prigov”, 2011, con il museo Ermitage di San Pietroburgo) sono stati coinvolti vari dipartimenti, differenti competenze e generazioni successive, con l’ulteriore comune obiettivo di individuare e verificare nuovi ruoli professionali nel moderno sistema delle arti e del turismo culturale, dato che lo scopo primario di un’università è quello di sviluppare la ricerca e di trasformarla in una formazione sempre più adeguata e spendibile. Le “mostre laboratorio”, uno dei tanti laboratori di cui Ca’ Foscari dispone, risultano così perfettamente integrate in un percorso che salda le produzioni culturali, che sono già di per sé dei laboratori attivi, all’offerta formativa, dove esperienze codificate possono diventare oggetto di master specifici e di centri di ricerca.

Al di là di questa fitta sequenza di mostre di ricerca, in questi anni Ca’ Foscari ha ospitato altresì esperienze espositive più eccentriche, *sui generis*. Il progetto di costituzione del Garbage Patch State, di Maria Cristina Finucci, riporta alla mente *Subtizio*, l’ormai mitico sottomarino ormeggiato di fronte a Ca’ Foscari nel 2009, l’installazione *site specific* di Aleksandr Ponomarev. In effetti questi sconfinamenti in terreni a volte avventurosi sono fortemente collegati al concetto stesso di ricerca, che non può essere separato da termini come sperimentazione, coraggio, visione originale (e anche una buona dose di rischio...). Per citare Jurij Lotman: «Dalle situazioni prevedibili non scaturisce alcunché di radicalmente nuovo. Potremmo dire che la novità è il risultato di situazioni imprevedibili per principio» (LOTMAN, 1994, p. 35).

here”, 2011; “Avanguardia russa. Esperienze di un mondo nuovo”, 2011; “Uno sguardo americano: William Congdon. Opere 1948-1959”, 2012; “Mockba Underground”, 2012), others produced in collaboration with prestigious partners (“Bruce Nauman. Topological gardens”, 2009, with the Philadelphia Museum of Art; “Dmitrij Prigov:Dmitrij Prigov”, 2011, with the Hermitage Museum of St. Petersburg) – have involved different departments, competences and generations. The common objective was also to identify and test new professional roles in our contemporary system of the arts and cultural tourism, insofar as the primary aim of a university should be to develop research and transform it into a relevant and professionally attractive training. These “workshop – exhibitions”, alongside Ca’ Foscari’s numerous other workshops, are thus perfectly integrated in an itinerary that associates cultural productions (which by their own nature already are active workshops) with a curriculum capable of turning codified experiences into topics for specific masters and research centers.

In addition to this full schedule of research-oriented exhibitions, in the past few years Ca’ Foscari has hosted a number of more eccentric and atypical exhibitions. Maria Cristina Finucci’s project of the Garbage Patch State reminds us of the now legendary *Subtizio* submarine docked in front of Ca’ Foscari in 2009 – a site-specific installation by Aleksandr Ponomarev. Indeed, such intrusions into sometimes adventurous territories are tightly connected with the concept of research, which in turn is inseparable from such terms as experimentation, courage, original vision (not to mention a certain deal of risk...). Let me quote Jurij Lotman here: “Nothing radically new can ever emerge from a predictable situation. One could say that novelty is, by principle, the result of an unpredictable situation” (LOTMAN 1994: 35).



Alexander Ponomarev, *Mural of Submarine in the Barents sea*, 1996, tecnica mista su carta, 20,7 x 29,5, cortesia Centre Pompidou, the National Museum of Modern Art, Parigi

Alexander Ponomarev, *Mural of Submarine in the Barents sea*, 1996, mixed technique on paper, 20,7 x 29,5. Courtesy of Centre Pompidou, the National Museum of Modern Art, Paris



Alexander Ponomarev, *SubTiziano*, 2009, tecnica mista su carta, 40 x 32, cortesia dell'Autore
Alexander Ponomarev, *SubTiziano*, 2009, mixed technique on paper, 40 x 32. Courtesy of the artist



Alexander Ponomarev, *SubTiziano*, installazione *site specific* del sottomarino ormeggiato di fronte a Ca' Foscari nel 2009

Alexander Ponomarev, *SubTiziano*, site-specific installation of the submarine docked in front of Ca' Foscari in 2009

Uscire dai confini della comune percezione artistica, osare, sconfinare, contaminare: ci sono azioni, installazioni, disegni, fotografie che hanno una forza concreta, dinamica e icastica che si manifesta sempre attraverso strategie complesse e articolate nel tempo.

Un percepibile e involontario filo rosso unisce il progetto di Maria Cristina Finucci con quello presentato nel 2009 da Ponomarev: entrambi, pur con modalità diverse, ingaggiano una lotta contro gli elementi naturali – o, in questo caso, artificiali – che minacciano la natura, e costituiscono in *avventura* il perfezionamento continuo della tecnica e le reazioni alla forza del caso. L'arte di Maria Cristina Finucci, come quella di Aleksandr Ponomarev, è *avventura* allo stato puro. Non ha nulla di istantaneo, immediato, di breve durata, ma trasforma la realtà nel tempo. Vi è iscritto un senso del tempo come avventura che modifica la stessa percezione del mondo e il corpo dello spettatore, che si sente proiettato in una dimensione dinamica, articolata e, appunto, avventurosa.

Si tratta in entrambi i casi di interventi attivi nello spazio e nel tempo, di atti vitali, di esperienza di vita, di gioco, anche: per questo sono progetti al limite del visionario, ma rimangono comunque profondamente umani. Per entrambi gli artisti si può parlare di una poetica che dall'acqua riceve elementi di fluidità e di provvisorietà ma anche ritmi viscerali, in questo senso il progetto architettonico di Maria Cristina si lega all'oggetto artistico dell'artista russo. L'installazione che Ponomarev ha presentato a Venezia nel 2009 è una scultura bizzarra, il "chiosco" di un sottomarino, ovvero la parte visibile della nave militare. Il *kiosk* di Ponomarev è l'emblema di un percorso artistico costantemente rivolto al mare e al suo ambiente. Riemergere rappresentava l'enne-

Transcending the boundaries of ordinary artistic perception, daring, trespassing, cross-pollinating: there are actions, installations, drawings and photographs whose concrete, dynamic and evocative power is always expressed through complex and chronologically articulated strategies.

A perceptible yet involuntary common thread connects Maria Cristina Finucci's project with the one presented in 2009 by Ponomarev: albeit with different modalities, both engage in a struggle against natural – or, in the present case, artificial – elements that threaten the environment, and both make an *adventure* of the constant improvement of their technique and reactions to the forces of chance. The art of Maria Cristina Finucci, as that of Aleksandr Ponomarev, is pure *adventure*. Their work is everything but instantaneous, immediate or short-lived, and it transforms reality through time. What is inscribed in their work is a sense of time considered as an adventure that modifies the perception of the world itself as well as the body of the viewer, who feels projected onto a dynamic, articulated and, indeed, adventurous dimension.

In both cases, we are dealing with active interventions on space and time, with acts of vitality, life experiences, even play: for this reason, both projects are almost visionary, yet deeply human. The poetics of both artists can be said to be inspired by water for its fluid, ephemeral elements, but also by visceral rhythms. In this sense, Maria Cristina's architectural project is connected to the artistic object of the Russian artist.

The installation presented by Ponomarev in Venice in 2009 was a bizarre sculpture that resembled a submarine "kiosk", i.e., the visible part of a submarine. Ponomarev's *Kiosk* is emblematic of an artistic approach always focused on the sea and its environment. That particular reemergence was the last of a series

Greetings from
THE GARBAGE PATCH STATE



Cartolina n° 4, *Saluti dal Garbage Patch State, La spiaggia di Garbandia*
Postcard no. 4, *Greetings from TGPS. Garbandia Beach*

sima tappa (la nona) di un ciclo intitolato «Riciclare la flottiglia», inaugurato da Ponomarev nel 1996, con una spettacolare ambientazione che faceva riferimento al *Codice atlantico* di Leonardo da Vinci; Ponomarev ridipinse con colori vivaci un sottomarino della Marina russa prima di farlo immergere nel mare di Barents. L'oggetto, un tempo invisibile per scopi militari, è apparso così improvvisamente un mezzo di espressione artistica, non privo di provocazione e di humor.

È stato Leonardo da Vinci che per primo ha messo a punto e disegnato i principi del sottomarino nel suo Codice Atlantico. Temendo che il suo utilizzo sarebbe servito per "assassinare sul fondo degli Oceani" aveva codificato i suoi manoscritti in modo tale che rimasero inaccessibili per 200 anni [...]. Ho quindi cominciato a trasformare questa macchina portatrice di morte in un oggetto d'arte. I colori, quasi psichedelici, dipinti su di un sottomarino, l'hanno privato delle insegne militari.

L'arte ci può dire che siamo in pericolo? *Subtizio* faceva parte di un progetto che aveva lo scopo di disturbare la calma delle apparenze... Attraverso un sembiante quasi infantile, colorato e gioioso, ci portava in un oceano di dubbi. Allo stesso modo il seducente Stato del *Garbage* diventa l'ipotesi di un pericolo insinuante ma anche attraente, ambiguo, contraddittorio, sfaccettato perché anche riconoscibile, quotidiano, apparentemente innocuo: come un tappino di plastica.

Anche il progetto di Maria Cristina Finucci non è solo un'installazione che usa o "cita" la spazzatura. Certamente riprende uno dei temi più ricorrenti nell'arte del XX e XXI secolo – ossia l'uso a fini artistici di rifiuti e spazzatura, presente sia concretamente nelle installazioni e negli assemblaggi, sotto forma di oggetti riciclati, sia come concetto che simboleggia l'essenza stessa dell'arte – ma se ne differenzia significativamente.

Inserire immondizia nell'arte ha un significato inizialmente provocatorio, che prende le mosse dalle avanguardie di inizio Novecento, a partire dai futuristi, dai dadaisti, da Kurt Schwitters a Marcel Duchamp, fino al *ready made*. Quello, tuttavia, rappresentava principalmente un gesto di protesta e di provocazione. Negli anni '60-'70, invece, l'uso dei rifiuti è stato privilegiato come denuncia del consumismo – una sorta di critica sociale condita con un po' di nostalgia – dai gruppi "Fluxus" e "Poesia Visiva" fino alla *pop-art*.

Anche nelle installazioni dei concettualisti si usano oggetti preconfezionati, *ready made* o specie di *mongo* (con questo termine si identifica un oggetto buttato via e poi recuperato. È un'espressione *slang* americana, coniata a New York, per definire oggetti che vengono recuperati dalla discarica e poi ri-raccolti, ritrovati, "salvati": cfr. VERGINE 2006, p. 6); l'artista non mette nell'opera la sua creatività a livello artigianale e manuale ma assembla oggetti già esistenti, presi dalla vita quotidiana o addirittura dalla discarica, e pertanto non creati a scopi artistici, bensì connotati da un valore estetico nella reinterpretazione concettuale a essi riferita. L'utilizzo della spazzatura degrada l'arte nel senso che essa sceglie di esprimersi con ciò che la vita stessa ha scartato e rifiutato; l'arte che dovrebbe esprimere la bellezza si abbassa a livello della

of steps (nine of them so far) composing a cycle titled *Recycling the fleet*, inaugurated by Ponomarev in 1996 with a spectacular creation based on Leonardo da Vinci's *Atlantic Codex*: Ponomarev had repainted in bright colors a Russian Navy submarine, before submerging it in the Barents Sea. The vessel, formerly invisible for military purposes, suddenly became a tool of artistic expression, not devoid of a certain sense of provocation and humor.

Leonardo da Vinci was the first to develop and design the principles of the submarine in his *Atlantic Codex*. Fearing that men should use it to "assassinate at the bottoms of the seas", he encrypted his manuscripts so as to make them inaccessible for 200 years. [...] So I set out to transform this deadly machine in an art object. The almost psychedelic colors painted on the submarine cancel its military insignia.

Can art warn us that we are in danger? *Subtizio* was part of a project whose aim was to disturb the tranquility of appearances... Its almost child-like image, bright and jolly, led us into an ocean of doubts. Likewise, the enticing Garbage State becomes the hypostasis of a danger that is underhanded but also alluring, ambiguous, contradictory and multifaceted, insofar as it is also recognizable and mundane, apparently harmless: like a plastic bottle cap.

Likewise, Maria Cristina Finucci's project is not merely an installation that uses or "quotes" garbage. On the one hand, she clearly takes up one of the most recurring themes of 20th- and 21st-century art – namely the artistic usage of waste and garbage in the form of recycled objects, both in concrete installations and assemblages, and as a concept symbolically representing the essence of art itself; on the other hand, she is also significantly distant from that trend.

The practice of introducing garbage into artworks started as an act of provocation, whose first instances date back to early 20th-century avant-gardes, such as Futurists and Dadaists, Kurt Schwitters and Marcel Duchamp, up until the "ready-made" trend. Such instances, however, mainly represented an act of protest and provocation. In the 1960s and 1970s, on the other hand, garbage was used as a privileged material to denounce consumerism – a kind of social criticism with a hint of nostalgia – by the groups "Fluxus" and "Poesia Visiva" up to Pop Art.

The installations of conceptual artists also make use of prepackaged objects, be they ready-made or "*mongo*" [an American slang expression, coined in New York, designating objects recuperated in landfills and picked up again, found, "salvaged". See VERGINE 2006: 6]; the artist does not apply his or her creativity to the artwork on the levels of craftsmanship and manual skills, but rather assembles pre-existing objects, taken from everyday life or even picked up from a landfill. These objects were therefore not originally intended for artistic purposes, but are charged with aesthetic value in the conceptual reinterpretation that refers to them. The use of garbage degrades art insofar as art chooses to be expressed through something that has been discarded and rejected; art, which is supposed to express beauty, lowers itself to the level of garbage, of something disposable and expendable.

spazzatura, di ciò che viene buttato e non serve. Da ciò scaturisce la concezione di un'arte in fondo inutile quanto i rifiuti, qualcosa di superfluo che deve essere eliminato perché non serve a nulla e a nessuno: l'analogia tra arte e immondizia o tra cassonetto e museo è, del resto, tipica della riflessione artistica della cultura postmoderna (cfr. VERGINE 2006, pp. 7-18).

La spazzatura si trova in posizione privilegiata perché, per sua natura, tocca da vicino la riflessione intorno al nulla, trasmette l'idea dell'immobilità, della non evoluzione, del non progresso; attraverso l'uso indifferenziato di qualsiasi oggetto di scarto, in presenza di spazzatura l'arte priva ogni espressione umana, culturale, sentimentale, economica, sociale del proprio valore. L'uso dell'immondizia potrebbe rappresentare una sorta di *vanitas vanitatum* post-moderno; come la morte la spazzatura non fa differenza tra ciò che è bello e brutto; tutto perde significato, dietro ogni oggetto non c'è nulla e anche ogni espressione artistica è idealmente destinata alla discarica, sorta di vera natura morta del XX secolo, «discarica sì, ma discarica sublime» (VERGINE 2006, p. 17), poiché la vita è lì come memoria diventata ormai necropoli. Il'ja Kabakov ha scritto che «il *musor*, la spazzatura, è la cosa più vicina alla morte. È la morte che ci è data in modo visivo» (GROYS, KABAKOV 1996, p. 320).

La spazzatura è un tema ricorrente nei quadri e poi nelle installazioni di molti artisti contemporanei che spesso prevedono il recupero di oggetti di scarto e di rifiuti. In un certo senso i rifiuti hanno la stessa funzione della pagina bianca: in entrambi i casi l'artista non crea nulla, ma traspone la pagina vuota oppure i rifiuti quotidiani in una dimensione artistica, conferendo a essi un altro valore. E come il bianco assume a livello meta-discorsivo il valore della presenza in negativo di tutte le possibili espressioni artistiche e poetiche, la spazzatura diviene simbolo di un'arte già per sua natura destinata al "museo-cassonetto". Nei musei e nelle gallerie di tutto il mondo ci sono opere realizzate con rifiuti, scarti, scorie, rimasugli, deiezioni; spesso si è parlato di *trash* ma anche di accumulo che sottrae significato alle cose, porta al vuoto e al nulla.

Come ha scritto Julia Kristeva (cit. in VERGINE 2006, p. 12) è possibile che scegliere di servirsi dei rifiuti sia una forma di rivolta nel senso, «legato all'etimologia della parola che sta a significare un *ritorno* e uno *spostamento*». L'ambiguità della spazzatura è palese: è qualcosa che viene allontanato, rifiutato, un nulla infruttuoso, un'inermità statica, ma che, allo stesso tempo, ha il merito di rimettere in discussione il valore dell'agire umano, del senso della sua vita. Lea Vergine, parafrasando Giorgio Manganelli, sostiene che

la spazzatura è il linguaggio. Essa è anche il volto tragico della merce. Recuperare e conservare i rifiuti strappandoli al vuoto, al nulla, alla dissoluzione cui sono destinati, il voler lasciare un'orma, una traccia, un indizio per chi resta, tocca una dimensione psicologica che è anche politica (VERGINE 2006, p. 8).

Ma la spazzatura di Maria Cristina è consustanziale, è il volto tragico della merce che si è disfatta in acqua, che apparentemente non dovrebbe più esistere e che invece torna in modo ambiguo nelle nostre vite, e ci mette in pericolo.

Hence a conception of art which is, at the end of the day, as useless as garbage, something superfluous that must be eliminated because it is of no use to anyone: the analogy between art and garbage and between dumpsters and museums is, after all, typical of postmodern artistic reflection (see VERGINE 2006: 7-18).

Garbage finds itself in a privileged position because, by its own nature, it is quite close to the reflection about nothingness. It conveys the notions of immobility, non-evolution, non-progress; by the undifferentiated use of any waste item, in the presence of garbage, art takes the value away from any human, cultural, sentimental, economic and social expression. The resort to garbage could represent a kind of postmodern *vanitas vanitatum*; like death, garbage makes no difference between what is beautiful and what is ugly; everything becomes meaningless; there is nothing behind an object, and any form of artistic expression is also, ideally, destined to the landfill. A true 20th-century still life: "a landfill, but a sublime one" (VERGINE 2006: 17), because life is there as a memory transformed into a necropolis. Il'ja Kabakov wrote that "*musor*, trash, is as close to death as possible: it is death made visual" (GROYS, KABAKOV 1996: 320).

Garbage is a recurring theme in the paintings and installations of numerous contemporary artists, often based on salvaging waste items and junk. In a way, garbage serves the same function as a blank page: in both cases, the artists does not create anything, but transposes the blank page or everyday garbage into an artistic dimension, thereby charging them with a different value. And just as the color white takes on, on a meta-discursive level, a value corresponding to the negative presence of every possible artistic and poetic expression, garbage too becomes the symbol of an art form already destined, by its own nature, to the "dumpster-museum". In museums and galleries worldwide, there are art works made of junk, waste, refuse, leftovers, droppings; such works are often qualified as *trash*, but also as an accumulation that removes any meaning from things, leading to void and nothingness.

As noted by Julia Kristeva (quoted in VERGINE 2006: 12), choosing to make use of trash can be a form of revolt, in the sense "linked to the etymology of the word, which signifies a *return* and a *shift*". The ambiguity of garbage is obvious: garbage is something to refuse and keep at bay, a fruitless nothing, a static uselessness – yet, it also has the merit of questioning the value of human actions and life. Lea Vergine, paraphrasing Manganelli, claims that

'trash is language.' It is also the tragic face of consumerism. The act of salvaging garbage and stowing it away, saving it from the void, the nothingness, the dissolution to which it was destined, the wish to leave a trace, a clue for those who remain, touch upon a dimension which is both psychological and political (VERGINE 2006: 8).

Maria Cristina's Garbage, however, is co-substantial, it is the tragic face of consumer goods which, after breaking apart in water, are supposed to no longer exist, yet make an ambiguous comeback into our lives, endangering us.

Ponomarev had started his career with *Abstract Topographies*, large canvases featuring maps of imaginary territories, draw-

Ponomarev aveva esordito con *Topografie astratte*, grandi tele su cui aveva tracciato mappe di territori immaginari, disegni di isole, città, arcipelaghi, il primo passo verso una vita artistica ricca di viaggi, reali e immaginari, di geografie tangibili e mutevoli. Finucci ci invita a fare un viaggio – lo sta organizzando anche concretamente – su un'isola che c'è ma non dovrebbe esistere, la cui stessa esistenza minaccia la nostra. Due artisti e due progetti che, a distanza di pochi anni, dialogano tra loro in modo quasi prodigioso: entrambi de-semantizzano l'oggetto artistico per ri-semantizzarlo e infondervi un nuovo significato.

Il Garbage Patch sta nell'oceano, quell'oceano che Ponomarev ama in modo totale: l'oceano non è solo neutrale e fluido, ma è anche un simbolo di abbondanza di risorse internazionali, transnazionali. Il progetto di Finucci, come fu quello di Ponomarev, è transnazionale, non è privato, non appartiene a un certo paese, a una certa città, a una certa fondazione. L'oceano, come le foreste, appartiene a tutti, non a un paese o a un regime politico.

Un altro motivo per cui l'oceano risulta così attraente è che esso ci appare come il simbolo dell'Alfa e dell'Omega. Tutto comincia con l'oceano: noi siamo venuti dall'oceano e vi torniamo. L'oceano è l'inizio e la fine della vita e l'opera d'arte, a sua volta, è una cosa neutrale, che rimane cioè fuori dall'artista. Egli crea, ma l'opera rimane e diventa proprietà comune.

Mi sembra insomma che a distanza di pochi anni Ca' Foscari abbia co-realizzato due progetti che riflettono un analogo approccio e che si parlano, inaspettatamente, improvvisamente. Mi piacerebbe fosse l'inizio di un discorso critico, non solo la vetrina di "qualcosa di artistico", che potrebbe proseguire anche nei prossimi anni e svilupparsi ulteriormente in un dialogo con gli studenti.

C'è infine anche un elemento utopico, concettuale, nel progetto di Maria Cristina che è già un'opera d'arte. Non voglio dire che soltanto l'idea sia importante: Maria Cristina non è un'artista concettuale, però naturalmente l'idea è importante... Ma un afflato come questo può essere realizzato soltanto grazie a un altro elemento fondamentale: la capacità dell'artista di coinvolgere le persone, un'attitudine di socializzazione, di condivisione. Questo non è un progetto che si può fare da soli: lo si può realizzare soltanto coinvolgendo, e non solo le autorità, ma anche gli amici, gli studenti, il pubblico. Maria Cristina inizia a Ca' Foscari qualche cosa di diverso, che sta fuori dal discorso dell'arte contemporanea e che al contempo è internazionale, e ha a che fare con la realtà in modo drammatico. Attraverso la trasfigurazione artistica ci spalanca una visione e ci rivela una verità eterna, quella che ci ricorda come l'artista concepisca la sua opera in modo epifanico, come la sua opera sia il principio di una visione: una rivelazione.

Nota bibliografica

LOTMAN 1994 = Jurij Lotman, *Cercare la strada*, Venezia, Marsilio.
 GROYS, KABAKOV 1996 = Boris Groys, Ilya Kabakov, *Dialog o musore*, "Novoe literaturnoe obozrenie", 20 (1996), pp. 319-330.
 VERGINE 2006 = Lea Vergine, *Quando i rifiuti diventano arte. Trash, rubbish, mongo*, Milano, Skira.

ings of islands, cities, archipelagos. They were the first steps of an artistic itinerary filled with travels – whether real or imaginary – and tangible, variable geographies. Finucci invites us on a journey – she is actually organizing it – on an island that is there although it should not exist, whose very existence threatens our own. Two artists, two projects which, a few years apart, engage into an almost miraculous dialogue: both de-semanticize the artistic object, to then re-semanticize it and impregnate it with new meaning.

The Garbage Patch is in the ocean, that same ocean unconditionally loved by Ponomarev: the ocean is not merely neutral and fluid, it also symbolizes the wealth of international and transnational resources. Finucci's project, just like Ponomarev's, is transnational rather than private, and does not belong to any nation, city, or foundation. The ocean, like the forests, belongs to everybody, not to a particular country or political regime.

Another reason for the ocean's appeal is that it appears to us as the symbol of the Alpha and Omega. Everything began with the ocean: we come from the ocean, and we return to it. The ocean is the beginning and the end of life. As for the work of art, it is also something neutral, i.e., something that remains outside the artist. The artist creates it, but the work remains and becomes a common property.

To sum up, it seems to me that Ca' Foscari, at a few years' distance, has co-produced two projects that reflect an analogous approach and which communicate with each other, suddenly and unexpectedly. I would like this to be the beginning of a critical discourse (rather than a mere showcase of "something artistic"), which could continue in the following years and be developed through a dialogue with the students.

Finally, there is also an utopian, conceptual element to Maria Cristina's project – which is already an artwork as such. I do not mean to say that the idea is the only thing that counts: Maria Cristina is not a conceptual artist, but of course the concept plays an important role... however, in order for an inspiration such as hers to be materialized, it requires another fundamental element: the artist's talent for involving people, for socializing and sharing with them. Such a project could not be carried out on one's own: it requires the participation not only of the authorities, but also of friends, students and the general public.

At Ca' Foscari, Maria Cristina started something different, something that remains outside the discourse of contemporary art, while at the same time being international and dramatically relevant to reality. Through the bias of artistic transfiguration, she opens up a vision and reveals to us a timeless reality, reminding us of the artist's epiphanic conception of her own work, which is the beginning of a vision: a revelation.

Bibliography

Jurij Lotman, *Cercare la strada*, Venezia, Marsilio, 1994.
 Boris Groys, Ilya Kabakov, "Dialog o musore", *Novoe literaturnoe obozrenie*, 20 (1996), pp. 319-330.
 Lea Vergine, *Quando i rifiuti diventano arte. Trash, rubbish, mongo*, Milano, Skira, 2006.



Il'ja Kabakov, *L'uomo-spazzatura*
Il'ja Kabakov, *The Garbage Man*



Questo libro è stampato su carta certificata FSC®
che utilizza fibre riciclate e fibre vergini provenienti
da foreste correttamente gestite e da fonti controllate

Finito di stampare
per conto di Terra Ferma Edizioni
da Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (Treviso)
maggio 2013



Maria Cristina Finucci (Lucca, 1958) started working as an architect in 1981. During her career, she lived and worked in New York, Paris, Brussels, Moscow and Rome. She currently lives in Madrid.

Her works, produced in these different countries, are published in magazines and books. She personally collaborated to the magazine "Contraspazio" as a foreign correspondent.

2009 was the beginning of an intense artistic activity, with the production of sculptures that lend themselves to a multi-dimensional exploration.

In 2010, the Lucca Center for Contemporary Art (Lu.C.C.A.) presented her personal exhibition titled *Paradigms*, featuring among other works a video projection and a site-specific installation. In the course of her multi-directional research, Maria Cristina Finucci has also oriented her investigations toward the world of performance and artistic expression of the body, with the production in 2011 of a re-performance and of a photographic project titled *Living Restraint*, inspired by a performative work by Matthew Barney and presented, in March 2011, first in her own workshop in Rome during an Exhibition Day organized by herself, then at the Istanbul Art Fair 2011.

In the same period, she collaborated with the gallery "Progress" in Belgrade, designing a video to be projected on a 20-meter long wall. This video, not yet open to the public, marks the beginning of her work on the perception of two-dimensional reality, and the possibility of working on musical scores as well as on images, through a hypnotic assembling and disassembling of time that liberates us from perceptual constraints. This is one of the central themes of her research and of her project *Trueman*, an audio-visual post-production presented in December 2012 in the exhibition space of the Baker & McKenzie offices in Munich. The artist is currently working on the video manipulation of the film *Titanic*. She is also involved in the eco-art project *WasteLand*.



Università
Ca' Foscari
Venezia

con il patrocinio



MINISTERO DELLA CULTURA
e delle Attività del Patrimonio Culturale

con il sostegno



Venice Office
Regional Bureau for Culture
and Cultural Heritage

United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



ARTE PER LA
SOSTENIBILITÀ
2012



Ca' Foscari
sostenibile

partner principale



cultura dell'energia
energia della cultura

eni